MEDITAZIONI
FILOSOFICHE,
TEOLOGICO-MORALI
SULLA DEMONOLOGIA,

OPUSCOLO

DEL P.

BERNARDO MARIA
MARSICANI
DELL' ORDINE DE' MINIMI,

DI LUCANIA.

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

Presso Domenico Pianese

Con Licenza de' Superiori.

Witchcraft
BF
1524
M37

Anticipaverunt vigilias oculi mei . . . . . :
Cogitavi dies antiquos, & annos æternos
in mente habui . . . . . :
Deus in ſancto via tua : quis Deus ma-
gnus, ſicut Deus noſter ? tu es Deus
qui facis mirabilia.

Salmo LXXVI.

13718753
98
1=

INTRODUZIONE

Alle Meditazioni Filosofiche, Teologico-Morali su la Demonologia.

§. I. *ESSERE SUPREMO, innanzi a cui s'inchinano i Cieli, fuggono i monti, tremano le valli, e si curvano fino i cardini dell'abisso: deh perchè l'Anima mia con generoso volo non s'innalza a Voi, se per Voi solo ella è stata creata? deh perchè occupata in mille oggetti, e tra mille strani pensieri avviluppata, e ravvolta, non entra, per quanto all'ottuso, e debole umano ingegno è permesso, nei reconditi seni della natura; cosicchè dal contemplare l'opre ammirabili della vostra mano prender possa argo-*

mento , e mottivo di correre , volare , e slanciarsi a Voi? a Voi , che solo potete contentar appieno l' insaziabile cuor dell' uomo? Sì: assai bene l' intendea colui , che nell' estro del suo fervore esclamava: Nel mio meditare una nobile viva fiamma accendermi sento nel cuore (a). *Lo sai tu , ben' a pruova , anima mia , che allora quando dalla cupa valle , ove piangono l' acerbità dell' ereditaria colpa gl' infelici figliuoli di Eva , s' innalzavano tetri , e caliginosi vapori di tristezza , e d' ambasce per opprimerti ; la considerazione delle bell' opre del Creatore fu quella , che ti ricondusse nel cuore la più amabile tranquillità , e rinascer ti fece la perduta ilarità nel sembiante , e la smarrita serenità nella fronte . Bastò tra gli affanni alzar una volta sola l' afflitte pupille agli azzurri vasti campi de' Cieli , per ricevere una segreta forza , onde renderti superiore alle avversità tutte del mondo . Egli è vero , che gli occhi riverenti s' innalzavano al Firmamento , ma di là dal Firmamento si conducevano i*

tuoi

(a) Nel Salmo XXXVIII. v. 4. Quel luogo veramente da' più eruditi Commentatori si spiega dello zelo ; ma siccome non vi è vero zelo della gloria , ed onor di Dio , senza vero amore dello stesso Dio ; così non è fuor di proposito intenderlo dell' amor Divino , siccome molti altri l' hanno inteso prima di noi .

tuoi pensieri fino colà, innanzi l' eccelso Trono del Creatore, dove contemplando appena l' amabiltà dell' ESSERE SUPREMO, dimenticavansi tosto di quanto c' è di molesto, di nojoso, e d' immondo nella Terra centro delle infelicità, ed albergo della miseria.

§. II. *O voi adunque ben mille, e centomila volte felici, e fortunati mortali, che vinto, e superato tutto lo stuolo de' vilissimi terreni affetti, che il forsennato mondo con menzogniero labbro chiama piaceri, dovendoli anzi vere miserie appellare, a gustar cominciate quei veri, e sodi piaceri, che non gustò mai l' uomo profano, quei piaceri io dico, che son tutti proprj d' uno spirito ragionevole. Ah! qual tenero diletto, qual' insolita gioja si sparge, e si diffonde nel vostro cuore, quando a contemplar v' innalzate la grandezza, e l' amabiltà di Dio o in se stessa, ovvero nelle bell' opre dell Onnipotente sua mano?*

§. III. *Felice te, o gran Filosofo della Francia (a) gloria de' nostri tempi, e decoro*

(a) Chi altro non sà dell' insigne Metafisico, e gran Teologo N. Malebranche, che i suoi pochi sbagli, ai quali ogni umana mente è soggetta, non può giammai formar di lui quell' idea, che se ne han formata coloro che sono versati nelle sue opere, che possan dirsi una continua Filosofica Meditazione.

dell' umano legnaggio, che ſollevandoti dalla polvere avevi ſempre fiſſo il penſiere nel contemplare l' opre prodigioſe, e ſtupende del Creatore! Oh come tra tante ſublimi meditazioni dovea nobilmente infiammarſi il tuo cuore del più puro, del più tenero, e generoſo amore verſo colui, che è per eſſenza, e del ſuo eſſere in ſe ſolo, e da ſe ſolo la cagion riconoſce! Oh s' io poteſſi ſeguir da lungi almeno i voli del tuo nobile ingegno! giacchè il raggiugnerti chi può mai ſperarlo? Sì: ti ſeguirò, e laſciata la nojoſa turba de' fugaci terreni penſieri, imparerà una volta l' anima mia a contemplare l' opre ammirabili del Creatore.

§. IV. *Ma tra tante sì nobili, sì viſtoſe, sì varie opre dell' Eterno Monarca, quali ſaranno il trattenimento de' miei penſieri? Sublimi Beate Intelligenze, che a mille a mille circondate l' auguſto Trono del Creatore, con diletto io penſerò a quel fortunato iſtante primiero, in cui dal ſeno del nulla creovvi l' Onnipotente: verrò diviſando gli eccelſi ſublimi doni di natura, e di grazia, onde in ſul punto del voſtro naſcere il gran Dio v' arricchì; ed indi a poi la voſtra orrenda ſorte, (ſorte, di cui o miſeri, non*

da

da altri, che da voi ſteſſi ripeter dovete la funeſta cagione) l' infelice voſtro ſtato, e quanto all' invecchiato livore, ed alla profonda voſtra malizia d' oprar è permeſſo dalla ſempre adorabile Provvidenza eterna di Dio, verrò contemplando, ſventuratiſſimi Angeli delle tenebre; coſicchè nel tempo ſteſſo apprender poſſa, come già l' appreſe il ſol degl' ingegni Agoſtino, la bontà, e miſericordia di Dio nella ſalvazione degli Angeli eletti, e la ſua giuſtizia eterna nella giuſta condanna degli Angeli a lui ribelli.

§. V. *Pietoſo Iddio, autore della verità, e diſtruttore della menzogna, tu, che in tutt' i luoghi, e nei ſpazj tutti, non per virtù, cognizione, ed oprare ſoltanto, ma per natura, e per eſſenza immenſo ſei, ed inviſibile aſſiſti alle tue creature: deh con un puro ſublime raggio della celeſte tua luce a diradar diſcendi le tetre caliginoſe nubi della mia ignoranza, e ſpargimi una viva fiamma nel cuore; affinchè inutile a riuſcir non abbia la contemplazione di sì belle, ed inſieme sì terribili verità, che io mi ho propoſte. Tu mi aſſiſti o Signore; coſicchè nel diſſaminar gli oggetti delle mie rifleſſioni, e de' miei penſieri, impiegar poſ-*

ſa la Filoſofia, e la Rivelazione, ſempre ſubordinando i deboli lumi dell' umana ragione ai raggi luminoſiſſimi della Rivelazione, e della Fede, in cui ſe fu mia ſorte naſcere, ſtimerò mia ſingolar ventura morire.

MEDITAZIONE I.

CREAZIONE DEGLI ANGELI.

Ubi eras quando appendebam fundamenta terræ? indica mihi, si habes intelligentiam: quis posuit mensuras eius, si nosti? .... cum me laudarent simul Astra matutina, & iubilarent omnes FILII DEI.

Job. C. XXXVIII.

§. I. Cieli che ascolto! Chi è mai che così favella? di chi sono queste voci al cui suono rimane attonito l'Universo, e sbigottito l'infelice mortale? Angeli Santi assistetemi! Egli è l'Onnipotente, che parla, egli è il gran Dio, che a rintuzzar discende la indomabil superbia dell'uomo. Non è già il solo buon Giobbe, nè i soli suoi amici son quelli, a' quali son drizzate le potenti parole dell'

Al-

Altiſſimo Iddio. Se così foſſe, proferite appena, ſe ne ſarebbe diſſipato il ſuono negl' immensi ſpazj dell' aria: ma l' Onnipotente ſteſſo, che proferì queſte voci, con ſoave tratto di quell' occhiuta mano, con cui l' Univerſo regge, ordinò, che ne' ſagri libri deſcritte veniſſero; perchè tu intenda anima mia, quanto ſia inſoffribile l' ardir dell' uomo, allorchè a contender ſorge col Creatore. Talpa infelice! non ha occhi per conoſcer ſe ſteſſo, e conoſcer preſume ciocch' è al diſopra di ſe. Non penetrò appieno li naſcondigli, e i ripieghi tutti del proprio cuore, e vuole con arroganza renderſi arbitro, e giudice delle inveſtigabili vie dell' Onnipotente. Sommo Dio, perdono! l' anima mia nò, non è nel numero di coloro, che vogliono giudicare, affidati alli deboliſſimi lumi dell' umana ragione, l' opre ammirabili della voſtra mano. Già vel diſs' io, che ciocchè avete rivelato Voi mi condurrà ad ammirare, e benedire, ciocchè avete oprato Voi. Sì: queſto è il giorno, che la mia fantaſia dalla rivelazione aſſiſtita, mi conduce a ravviſare l' Onnipotente, che dal ſen del nulla da eſſere, e forma alla ſua bell' opra. Eccolo, come equilibra i fondamenti

del-

della Terra: ecco come ſulle leggi del moto coſtituiſce i cardini dell' Univerſo, e coll' inviſibile creatrice mano ne ſtabiliſce l' eſtenſione, e ne aſſegna i confini. Lo lodano intanto le matutine ſtelle e giubilano innanzi a lui i ſuoi primi Figliuoli. Ma chi ſon queſti primi figliuoli dell' Onnipotente? Eſſi ſon gli Angeli mi fan ſentire i Settanta (*a*), e non ritrovo fin' ora Commentatore, Padre, o Teologo, che ſiffatta verſione diſſapprovi.

§. II. Spiriti Celeſti eravate voi adunque innanzi la creazione delle coſe? Sì; perchè da voi incominciar convenne la creazione delle ſteſſe coſe. Piacemi intanto ſotto gli auſpicj bensì d' un venerabile ſtuolo di chiariſſimi Greci Padri (*b*), e con non pochi Latini Dottori, aſſe-

(a) L' accennato verſo ſettimo del C. XXXVIII. del libro di Giobbe nella verſione de' Settanta leggeſi così: *Cum me magna voce laudarent omnes Angeli mei*. Chi invero potevano eſſer mai queſti Figliuoli di Dio, ſe non gli Angeli del Signore?

(b) Non oſtante la comune opinione de' noſtri Teologi, abbiamo riguardo al tempo della Creazione degli Angeli voluto ſeguire il ſentimento de' Padri Greci, che ci è ſembrato più probabile. Queſti Padri ſono Origene, S. Baſilio, S. Gian Criſoſtomo, S. Giovanni Damaſceno, e S. Gregorio Nazianzeno, la di cui ſola autorità moſſe l' Angelico a dire nella Q. LXI. A

III.

asserire, senza timore d' ingannarmi, o di violare i sagri dritti della santa Ortodossa Fede, che siccome negli Angeli si ammira preeminenza di dignità, e priorità di natura, così parimenti assegnar loro si possa una priorità d' origine, ossia la prerogativa d' essere prima d' ogni altra sostanza creati.

§. III. Lo sò, anima mia, che questo nobil pensiere è lo più uniforme nommeno alla dignità degli Angeli, che alla sapienza infinita del Creatore; ma sai tù, che le s' oppongono le Divine Scritture? Ed in qual luogo? lo dirò. Nel principio (incomincia così l' autore del Pentateuco, che per me è senza dubbio Mosemo, la Sagra Genesi). Nel principio creò Iddio il Cielo, e la Terra; dunque niuna cosa innanzi di questo tempo, e principio d' ogni tempo era stata creata; e se niuna cosa, dunque neppure gli Angeli.

Ma nò, non distrugge, siccome si è creduto sin' ora, il parere de' Greci Padri, ed il mio sentimento, che pocanzi mo-

III. in Corp. della P. P. V. II. non doversi la proposizione opposta al suo sentimento, stimar erronea. come quella, che vanta a favor suo l' autorità del Nazianzeno. Silvio P. P. Q. LXI. A. II.

moſtrai , queſto teſtimonio venerabile delle Divine Scritture . Potrei ben dire , che per principio intender ſi poſſa L' ETERNO VERBO DEL PADRE , nè ſarei io il primo di ſiffatto pur troppo noto ſentimento ; ma per non allontanarmi dallo ſcopo di Moſemo iſteſſo , e dal letteral ſenſo , dirò eſſer ben vero , che nel principio creò l' Onnipotente Iddio il Cielo , e la Terra , cioè nel principio dello ſpazio di durazione di quelle corporee ſoſtanze , di cui deſcrivea egli l' origine , e la Creazione ; coſicchè il ſenſo ei ſia : ſi diede principio alla creazione di quelle ſoſtanze delle quali ſarà quì per deſcriverſi l' origine , dal Cielo , e dalla Terra . Nè vale il dire , vacillare ſiffatto ſentimento , perchè de' Latini Padri chi voll' eſpreſſa la creazione degli Angeli ſotto nome dei Cieli , e chi ſotto nome di Luce ; imperciocchè e quando mai il ſenſo miſtico ed allegorico formò argomenti deciſivi in buona Teologia ?

§. IV. Dunque quelle ſublimi beate Intelligenze non hanno elleno rapporto alcuno coll' Univerſo ? Sì : hanno non ſol rapporto , ma la più intima conneſſione altresì , coll' Univerſo , di cui ſon' eſſe una parte ;

ma che perciò? Anche i Cieli ſono una parte dell'Univerſo, chi può negarlo? ma non furon' eſſi creati confuſamente col noſtro globo terraqueo. Il Sagro Scrittore della Geneſi ci avverte, che nel principio creò Iddio il Cielo, e la Terra; non già la Terra, e 'l Cielo, ovvero l' uno, e l' altra alla rinfuſa. Volle ragione, che fuſſero prima creati i Cieli, la nobiltà de' quali di lunga mano ſorpaſſava quella della Terra; e non fu convenevole poi, che s' incominciaſſe la Creazione dell' Univerſo da quella degli Angeli? Sì: gli Angeli già ricolmi di gioia giubilavano innanzi al Creatore, quando egli dava principio alla creazion delle coſe, e prima, che uſciſſero dalla bocca dell' Onnipotente quei replicati *fiat*, che leggiam nella Geneſi, avea già egli detto: SI FACCIANO GLI ANGELI (a) e furon fatti, e comparvero ridenti per la letizia, e la gioia i primi figliuoli dell' Altiſſimo.

§. V. Eterno Iddio! Sò, che tu ſolo a te ſteſſo ſufficientiſſimo ſei, e che non altro-

(a) Noi prendiamo la voce Angelo, che ſolo in rigore ſignifica un Meſſaggiero, nel ſignificato, in cui oggi ſi prende, cioè per una Soſtanza ragionevole, ſingolare, completa, cioè che forma un tutto da ſe ſola.

trove, fuorchè in te ſolo la tua perfezione ritrovi, la tua beatitudine, e la tua immutabile felicità: ſo, che te ſolo con naturale intimo neceſſario amore amar devi, e che tutto puoi, ma non puoi non amarti, te ſteſſo riconoſcendo tanto degno di amore. Or quale adunque cagion ti ſoſpinſe a creare le innumerevoli ſchiere di tante ſublimi beate intelligenze? Io verrò diviſando con umiltà, e riverentemente adorerò gli eterni conſigli della tua Sapienza, che non ha fine.

§. VI. Tra quante creature dal nulla traſſe l'Onnipotente, niuna coſa migliore creò delle Intellettuali ſoſtanze. E che? credi forſe anima mia d'eſſer la prima a concepire sì nobil penſiere? tu altro in queſto non fai, che ſeguire i voli del gran Dottor della Grazia, e gran Padre de' Teologi Sant' Agoſtino (*a*): non dubitò egli aſſerire, che nell' ordine di natura, ſecondo la preſen-

(a) S. Agoſtino la dicui dottrina abbiamo ſpoſata in tutte queſte noſtre Meditazioni, nel libro XXII. *de Civit. Dei*: C. 1. §. II. dice così: *Nihil melius inſtituit, quam Spiritus, quibus intelligentiam dedit, & ſuae contemplationis habiles, capaceſque ſui præſtitit*; ma queſto, per evitar ogni errore, deveſi intendere, ſiccome abbiamo ſpiegato, nell' ordine di Natura, e ſecondo il ſiſtema della preſente Provvidenza.

ſente Provvidenza ; le creature tra tutte l' altre migliori fuor di dubbio ſono gli Angeli , ne quali imprimer l' Onnipotente ſi compiacque intelligenza , ed abilità maggiore di contemplarlo . Quindi già intendo , quanto fu convenevole alla Provvidenza eterna di Dio creare quei primi figliuoli della ſua deſtra .

Poteva egli è vero , poteva l' Onnipotente laſciare egualmente gli Angeli , che le creature tutte , nel vuoto ſeno del nulla , in cui fin dall' eternità erano ſtati ſepolti ; poteva nel numero di quegli eſſeri laſciarli, che ſono puramente poſſibili : ma pensò meglio crearli ; e ſiccome le corporee ſoſtanze fin dal punto della loro creazione furono per le ſpirituali ordinate , così per la Divina gloria , che eſtrinſeca il Teologo appella , gli Angeli i primi furono creati .

E sì , che non s' allontana dal vero quel che io pocanzi penſai ; poichè nò , non così eſprimono , ed eſaltano la grandezza del ſommo Dio , l' ammirabile ſiſtema de' Cieli , le celeſti sfere , che ſul capo ci girano , ed il noſtro globo circondano , e quanto v' ha di più bello nell' ordine di natura , che non ha rapporto con quello della

gra-

grazia (*a*) come un ſolo ſpirito dell' ultimo coro degli Angeli . Ah quelle Intellettuali ſoſtanze brillano aſſai più , che le tremule matutine ſtelle innanzi gli occhi del Creatore : eſſe ne ammirano inceſſantemente la bellezza , e benedicono il ſuo auguſtiſſimo nome. E chi potrà dirmi eſſer' un errore , ſe io ardiſco aſſerire, che il gran Dio più ſi compiacque , e non ceſſa di compiacerſi della minima Intellettuale Soſtanza, di quel che ſiaſi compiaciuto , o ſi compiaccia di quanto c'è di vago, di ſpecioſo, e d'ammirabile nella bruta materia della natnra ?

§. VII. Dirò dippiù : all'uomo , ed al mondo , fu troppo ancor convenevole la creazione degli Angeli. Agli uomini , chi potrà mai dire gl' immenſi beni , che ne ritraggono eſſi ? Vederſeli ſempre allato con vegghievole cura, fedeli , indefeſſi , ed attenti a difenderli , a proteggerli , a cuſtodirli. E ſe per natura ſono agli uomini ſuperiori , la carità , e la grazia fa sì ,

(*a*) Taluno potrà dire : L' Umanità Santiſſima del Redentore anche nel ſuo ordine di natura, non eſprime, ed eſalta aſſai meglio degli Angeli la grande za di Dio? Ma ſi ricordi , che l' Umanità SS. del Redentore non è in un ſemplice ordine di natura , ma in un ordine di natura , che ha eſatto rapporto coll' intiero ſiſtema della Grazia .

che non abbiano a ſdegno giovarli, avendo ſempre a cuore la ſpiritual ſalute di quelli la cuſtodia de' quali viene ad eſſoloro affidata. Chi ſe non eſſi preſiedono alle loro preghiere? Chi ſe non eſſi ſpargono innanzi al Trono di Dio i ſoavi profumi delle loro Orazioni?

§. VIII. Ed all' Univerſo, ardiſco ancor dirlo, all' Univerſo: al ſuo ſiſtema, ed alla ſua perfezione ahi quanto ſarebbe venuto a mancare, ſenza la Creazione degli Angeli, Angeli ſanti, non vi ſdegnate, di grazia, ſe io vi annetto nel gran ſiſtema dell' Univerſo. Voi vi entrate, ma in primo grado; Voi ne ſiete una parte, ma la più perfetta, la più nobile, la più ſpecioſa: poichè, ſe l' Univerſo è ordinato a benedire, e glorificare il ſuo Creatore, e chi tanto eſeguir ſi vanti meglio di Voi?

§. IX. E ſe vera foſſe l' Ipoteſi del gran Malebranche (a), ed in buona Teologia lecito foſſe aſſerire neceſſaria l' Incarnazione, non

(a) Il qui eſpreſſo ſiſtema di Malebranche è quell' appunto, che viene ampiamente da lui promoſſo nell' aureo libro, che hà per titolo: *Trattato della natura, e della grazia*; ma quì la sbagliò il grand' uomo, (che era alla fine uomo, e non Angelo); imperciocchè è indubitato, che non fu neceſſaria l' Incarnazione, che nell' Ipoteſi d' un' accurata, e condigna ſodisfazione.

non già per la ſemplice perfezion del mondo, come voleva il Lullo, ma come l'opera più degna di Dio, ſenza cui il mondo, il mondo ſteſſo degno non era di venire da Dio creato, nè mai manifeſtar con pienezza poteva i ſempiterni attributi del Creatore; ah quanto nobiliſſime idee, in ſeguito d'un tal Siſtema, ſi riſveglierebbero nella mia mente! Direi, che ſebbene per eſſer l'adorato Meſſia, il Divino Redentor noſtro GESU' CRISTO, l'unto del Signore per un conſettario dell'Ipoſtatica unione impeccabile (a), non abbiſognò egli di cuſtodia Angelica; nondimeno gli Angeli ſteſſi creati vennero, per miniſtrare un giorno all'Uomo-Dio, ed in ordine al nuovo Spiritual Regno del Redentore. Ma non ſuſſiſtend'il ſiſtema del ſottiliſſimo Malebranche, qual ſuſſiſtenza potran-

(a) Controvertono alcuni Teologi, onde debba ripeterſi l'impeccabiltà del noſtro Divino Redentore Gesù Criſto; ma per nulla dire del ſentimento del Mopſueſteno, e del ſuo Diſcepolo Neſtorio, chi non vede quanto ſia falſa l'opinione di Scoto, Durando, &c. che la ripetono dall'intuitiva viſione, e dalli doni della grazia, de' quali fù colmata l'Umanità SS. del Redentore, e non già dall'unione Ipoſtatica? Li Padri concordemente ſtabiliſcono, e ripetono l'impeccabiltà di G. C. dall'Unione Ipoſtatica, come può leggerſi preſſo il Petavio, l'Herminier, ed altri.

no aver mai le conſeguenze, che io vorrei dedurne? Ma che? non avranno forſe, dove fermarſi per ultimo i miei penſieri?

§. X. Iddio creò gli Angeli, e della loro Creazione chi tutte può penetrare le impercettibili cagioni, e i reconditi arcani? ma non è però, che l'uomo orgoglioſo ardiſca aſſerire, che il gran Dio, la di cui bontà infinita parteciparſi ſuole alle ſue creature, creati non abbia gli Angeli per renderli pienamente felici. Primo principio, ed ultimo fine delle ragionevoli creature, egli creò quelle innumerevoli ſchiere di ſublimi Intelligenze, per farle nuotare in un Oceano ſterminato di ſodi contenti, di veraci piaceri, e di non fallaci delizie. Se medeſimo (Cieli ſtupite per tanta bontà del Creatore!) Se medeſimo deſtinò origine, principio, e complemento d'ogni loro immutabile felicità.

§. XI. E dopo sì nobili idee, e sì giocondi penſieri, che altro rimanti a fare Anima mia, ſe non che benedire il Creatore, la di cui Suprema bontà nella Creazione degli Angeli con tanta Maeſtà magnificata ſi mira? Sì: ſia pure per tutt'i ſecoli benedetto l'Eterno Signore, e dall uno all'altro polo riſuoni la ſantità, e la

gran-

grandezza del ſuo adorabile nome . Lo benedicano gli Angeli da lui creati , primogeniti Figliuoli della ſua Onnipotenza . Lo benedicano gli uomini, che nella creazione delle ſublimi beate intelligenze riconoſcer devono , per ſoaviſſima legge della Divina Provvidenza deſtinarſi loro fedeliſſimi , e vigilanti cuſtodi · Lo glorifichi l' Univerſo tutto, e ſtupefatto ammiri incominciarſi la perfezione del ſuo gran ſiſtema dalla Creazione degli Angeli .

§. XII. E voi o mortali, che meco fin' ora avete meditato su la Creazione degli Angeli, ricordatevi ancor voi d'eſſer Creati per Dio , e che aſpirar vi conviene a goder lui ſolo unico centro della vera felicità di tutte le ragionevoli creature . Voi altrove , fuorchè in lui, ricercate la felicità, ma la ricercate invano ; ed' anzichè acquiſtarla, ve n' allontauate con occuparvi in viliſſimi terreni affetti , e non v' avvedete intanto , che il voſtro cuore rimane mai ſempre nel primiero ſuo vuoto . Ah s' intenda pure una volta , che un cuore fatto ſolo per Dio, un cuore capace di godere il ſuo Dio , è ſempre inquieto, finchè non giunga a ripoſarſi in Dio . *Feciſti nos ad te Domine , & irrequietum eſt*

cor noſtrum, donec requieſcat in te (a).

MEDITAZIONE II.

COMUNE STATO DEGLI ANGELI BUONI, E CATTIVI, PRIMA DEL PECCATO: ABUSO, CHE FECERO GLI ANGELI DELLE TENEBRE, DE' DONI DI NATURA, E DI GRAZIA LORO CONCEDUTI DA DIO.

Perfectus in viis tuis à die conditionis tuæ, donec inventa eſt iniquitas in te.
Ezecch. C. XXVIII.

§. I. O Tu chiunque ſei, che favellando dello ſtato degli Angeli infeliciſſimi delle tenebre innanzi la loro colpa, non dubiti con arrogante ciglio aſſerire, che dovean eſſi cadere, come quelli, che non per elezione, e pravità di volere, ma per creazione, e per natura eran cattivi; aſcolta il Profeta, e chiudi il

(a) S. Agoſtino L. 1. Conf.

il menzogniero labbro per ſempre una volta. Nò: non furono ſempre quali oggi ſono li Spiriti della nequizia; tempo fu già, che gli Angeli delle tenebre furono anch' eſſi Angeli di luce. Momenti felici in cui la bellezza, la perfezione, la grazia, e l' innocenza adornò le prime loro vie: ah voi per eſſi non ritornarete mai più! ma voi cari doni del beneficentiſſimo Creatore non abbandonaſte li Spiriti infernali, ſe non che allora quando ritrovoſſi nel loro ſeno l' iniquità. Invano pertanto conſulterà il Platonico Filoſofo Porfirio l' Egizio Anebonte sù tal queſito inclinando ad aſſerire, eſſere agli Angeli tenebroſi connaturale la malizia, ed innata l' empietà. Invano l' inſenſato Manicheo, a cui vien dietro il Priſcillianiſta malvaggio, con temerario ſpirito a ſpacciare s' inoltra che tra gli altri eſſeri di loro natura cattivi vi tengono non infimo luogo gli Angeli delle tenehre (a). Se la loro empietà

(a) Queſt' errore, che in Porfirio naſceva dalla Teologia de' Pagani, ne' Manichei deve conſiderarſi come un evidente conſettario del loro Dualiſmo, e ne Priſcillianiſti come un reſiduo del Manicheismo: del reſto, oltre d' eſſer ſtato virilmente confutato da S. Agoſtino, vedeſi eſpreſſamente condannato nel Concilio Lateraneſe IV.

annientar presume la bontà infinita del Creatore, dall' idea stessa, che a ciascun uomo dotato di buon senno, e di ragione, averne conviene, annientata rimane.

§. II. Ma che fate ancor voi, o miei pensieri, intorno agli errori dell' empio Porfirio, dell' impuro Manicheo, e dello scempiato Priscillianista? L' aurora sorge, e voi accingervi quest' oggi dovete a contemplare una più gioconda, più vermiglia, e luminosa aurora di natura, e di grazia; che adornò egualmente in sul loro nascere quelle sublimi intelligenze, delle quali (ahi distinzione crudele, che altri non vi poteva introdurre, che il solo peccato!) delle quali altre con intuitivo sguardo contemplano il bel volto del Creatore, altre soggette sono alli dovuti castighi della lor colpa.

§. III. Corporee sostanze, l' ordine la proporzione, le luminose proprietà, delle quali voi siete adorne, oggetto vi rendono della meraviglia dell' uomo. Il Sole, che co' suoi raggi dopo aver indorate l' alte cime de' monti, a fecondar se ne scende le deliziose colline, e l' opache valli, che non ha egli d' ammirabile, di luminoso, di bello? Se non s' ammira, non è che degno

d' am-

d' ammirazione non ſia : è perchè s' è reſo alle noſtre pupille famigliare, ed ordinario lo ſplendor de' ſuoi raggi . Quale invero, ſe non che la novità è cagione , per cui l' occhio umano ſtupefatto ſi reſta al coſpetto d' una meteora , e ſe ne riman poi con indifferenza al coſpetto del Sole ? ma la meraviglia eſſendo figliuola della novità, e dell' ignoranza , è relativa al par della madre . Quindi e che mai ſembra il Sole agli occhi di colui , che ben inteſo del Planetario ſiſtema , al diſopra del Sole tanti ſoli ravviſa più ſmiſurati , e più vaſti del Sole iſteſſo ?

§. IV. Gran Dio , quanto ammirabili ſon l' opre della voſtra mano ! Tutto con ſapienza , con proporzione , e con ordine è ſtat' oprato da voi . I Cieli , la Terra , i vaſti mari danno agl' increduli invincibili pruove della voſtra eſiſtenza , e vivi contraſegni della voſtra gloria . Ma la bellezza tutta degli eſſeri creati , che altro non ſono , che corpo, e bruta materia con ſimmetria, e proporzione diſpoſta, a fronte della bellezza d' un Anima coſa è ella mai ? svaniſce , chi può aſſerirne l' oppoſto ? svaniſce , come ſvanirebbe lo ſplendor d' una lucciola meſs' a fronte del Sole . E qual

gran

gran divario poi tra le ſublimi intelligenze, e l'anima umana? Dunque ſe un'anima vince in bellezza le corporee ſoſtanze, e su di loro s'eſtolle, quanto ſul Soratte s'inalza l'Olimpo, gli Angeli ſuperano l'umane menti, quanto i Cieli ſteſſi ſopravanzan la terra, di qual rara bellezza intanto nel momento felice della loro creazione dovettero eſſer' adorni? Vidde l'Onnipotente le coſe tutte da ſe create, ed eran buone. Or quanto buoni, leggiadri, avvenenti, ed amabili comparir dovettero agli occhi ſuoi gli Angeli primogeniti figliuoli della ſua deſtra? Quanta compiacenza aver dovette il Creatore, in ravviſar in eſſi, toſtocchè gli ebbe creati, li ſuoi cari doni di natura, e di grazia, de' quali l'avea arricchiti? Oh chi mi daſſe diviſar' appieno ſiffatti doni conceduti agli Angeli dall'Onnipotente Signore! Oh come a tal viſta reſterebbe attonita l'Anima mia!

§. V. Gli eſſeri, che più s'accoſtano al loro principio, più ne partecipano le perfezioni; così vediamo l'acqua, che più s'appreſſa alla ſua ſorgente, eſſer ſempre più limpida, più criſtallina, e più pura di quella, che traſcorre nel lontano ruſcello.

lo. Spiriti immortali, che foſte l'opra più nobile del Creatore, chi più di voi s' accoſtò all' Onnipotente in ſul punto del ſuo naſcere ? o quale delle tante opre ad *extra* (a) meglio di voi ſi appreſsò a lui? Quindi è che tanti, e sì varj pregi ſi ſparſero ſu di loro nel fortunato iſtante della loro Creazione; e quindi è, che tra i Cori ſteſſi delle Intellettuali ſoſtanze, gode ciaſcun Coro di ſpecialiſſimi doni, e perfezioni, che poſſiam dire loro proprietà (come quelle, che ſono indice di diſtinzione tra Coro, e Coro, ſe non in rapporto alla ſoſtanza del dono, in rapporto almeno; alla pienezza de' doni ſteſſi) coſicchè ſecondo la Teologia dell' Angelico (b), la ſuperiore perfezione, che ad un ſuperior ordine per proprietà ſi attribuiſce, ſi communica agli ordini inferiori, ſolo per partecipazione. In ſeguito della quale generale Teoria de' doni, chi è colui che non rimirerà attonito, quali doni di natura primieramente communicar a ſuoi Angeli ſi compiacque l'eterno Signore?

§. VI. In eſſi è il dono d'Intelligenza non ſog-

(a) Intendaſi ſecondo ciocchè ſi diſſe nell' annotazione del §. VI. Med. I.

(b) *P. P. V. II. Q. CVIII. A. I. in Corp.*

ſoggetta ad acquiſtar le cognizioni per le tortuoſe, e tal volta fallaci vie de' ſenſi, ma che (od ineffabile felicità!) poſſono, ſenza uſcir da ſe ſteſſi, in ſe ſteſſi in virtù della ſuperiorità della loro natura (*a*) conoſcere, e pienamente comprendere le communi ragioni delle ſoſtanze tutte corporee. E qual voſto ingegno umano ſi vanti di tanto comprendere, quanto comprende un' Angelo? Qual Aſtronomo sa al par di lui con tanta evidenza conoſcere i varj moti de' pianeti, i differenti gradi di altezza del ſole, della Luna, di Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno? Chi come gli Angeli conoſce coſa ſiano quelle che chiamiamo fiſſe ſtelle, e che ci ſembrano tanti chiodi d' oro affiſſi nel firmamento? L' eccliſſi dei Luminari maggiori, gli effetti mirabili della natura, che con grande ſudor, e ſtento dalle naturali cagioni argomentar s' ingegna il Filoſofo, chi non sa, che dagli Angeli ſono conoſciuti con tutta chiarezza, facilità, e preciſione? E che dirò io dell' altre ſcienze, e varie cognizioni, che formano il gran corpo dell' erudizione umana? tutto il naturale

ſa-

(a) *Tour. De Ang. Q. III. A. II.*

ſapere de' figliuoli dell' uomo è ignoranza ; paragonato alla cognizione d' un Angelo della più infima Gerarchia.

§. VII. Ad un' intelletto tanto elevato corrisponder conveniva negli Angeli un aſſai nobil Volere . Queſta facoltà diſtinta dall' Angelica natura , e dall' Angelica intelligenza , fa sì che inclinaſſero al vero Bene, non già a guiſa delle inſenſate coſe , che adempiſcono la ragione ſufficiente della loro creazione per una neceſſaria determinazione , ed in virtù delle loro impreſſe leggi del moto ; non già come l' umano volere , per la ſallace guida d' un' imperfetta cognizione , per cui avviene , che a grandi ſtenti il vero dall' apparente bene diſtingue (*a*) ; ma colla più viva , più chiara , più nobile , e più ſpedita propenſione al vero bene , di cui ne comoſcono gli attributi ,

(*a*) Può domandarſi al Teologo , ond' è mai , che l' uomo in ſi ſtrana maniera s' abbaglia nella cognizione del vero , ed elezione del buono , dalla natura finita , e limitata ; ovvero dal peccato originale ? Risponde S. Agoſtino l. 3. de lib. arb. , che quantunque l' errore poſſa conſiderarſi anche come un appendice di una natura finita , e limitata ; nondimeno perchè l' uomo non fu mai in uno ſtato di pura natura , ma in uno ſtato di giuſtizia originale , ed ora è in uno ſtato di natura laſſa , quindi deveſi confeſſare , che : *approbare vera pro falſis non eſt natura inſtituti hominis , ſed pœna damnati .*

buti, e ne comprendono, quanto alla loro finita natura viene permeſſo le adorabili perfezzioni. Nè alla loro volontà mancò il più bel dono di cui fregiar ſi poſſa un' intelligente ſoſtanza, la libertà: la LIBERTA', io dico FU ASSAI PIU' ECCELLENTE NEGLI ANGELI DI QUEL, CHE LO SIA NELL'UOMO; sì, perchè la perfezione d'intelligenza, è perfezione di libertà, e ſolo è più libero, chi è più ragionevole (*a*).

§. VIII. E i doni di grazia, oh quanto più impercettibili ſono di quelli della natura! Parmi intanto col gran P. S. Agoſtino nel capo nono del L. XII. della Città di Dio, veder l'Onnipotente con una mano crear gli Angeli, e coll'altra su di loro diffondere i Teſori della ſua grazia: *Cum amore caſto, quo illi adhærerent, creavit, ſimul eis, & condens naturam & largiens*

(a) Può leggerſi a propoſito di ciò, quanto nè inſegna il noſtro A. Genoveſi nella ſua Metafiſica, preſſocchè in tutt' i luoghi della Pſichoſofia, e Teoſofia, e con più diſtinzione nelle curioſe, ed erudite lettere ad un Amico Provinciale: del rimanente queſta dottrina, oggi commune tra i Filoſofi, e Teologi di miglior guſto, è dello ſteſſo S. Tomaſo I. P. V. II. Q. LIX. A. III. in Corp.; onde con nauſea aſcoltò la Republica delle lettere i ſchiamazzi dell' A. M. che andavano a ferire non tanto l'inſigne A. G. che tutto il buon ſenſo, e i dritti innegabili della Ragion dell' uomo.

giens gratiam . E qual grazia fu questa ? Naturale non già , che non si distinguerebbe dai doni , che pocanzi furono contemplati da' miei pensieri; quella grazia adunque fu, come la fede m' insegna , che di sovrannatural ordine chiama il Teologo , e che da Dio discende , non come autor di natura, ma come autore di gloria .

§. IX. In primo luogo negli Angeli io ravviso l' abituale, ossia la santificante grazia ; eccoli intanto creati appena , in virtù di questo sovrannatural dono divenire formalmente giusti, formalmente santi, cari a Dio , ed Amici del Sommo Bene . Che dissi Amici? dire anzi dovea, suoi cari adottivi Figliuoli ; destinati tutti all' acquisto della celeste immutabile felicità. Ma o benignissimo commune Padre degli uomini , e degli Angeli , Supremo Signore Iddio come mai meritare gli Angeli potranno l' intuitiva vostra visione , se tanto è sublime il fine , che di lunga mano supera le naturali loro forze ? possono meritarla, egli è vero , perchè forniti di santificante grazia , perchè viatori , perchè adorni di libertà , tre indispensabili condizioni , che nell' opre meritorie , desidera la Cristiana Teologia ; ma l' attual grazia dov'è ella mai?

§. X.

§. X. In buon punto io il diſſi. Oh ineſauſto Oceano di benignità, e d'amore! Ecco l'Onnipotente a tanti doni, il dono ſpecioſiſſimo aggiunge della ſua attual grazia verſatile (*a*). Scende una viva luce sù la loro intelligenza, ed ella è luce dell'Autor della luce, luce in paragone della quale li ſplendori tutti del Sole ſono palpabili denſiſſime tenebre. Si ſparge nel tempo ſteſſo ſull' Angelica volontà, una caſta fiamma di ſanto amore, che indeterminatamente (*b*) li muove ad arder d'amore verſo del Sommo Bene.

§. XI. Ecco quale ſtato fu quello, che co-

(*a*) Quantunque i Tomiſti pretendano, che l'attual grazia conceduta agli Angeli, per potere perſeverare e meritarſi la gloria, ſia ſtata efficace; noi però, che ſiccome fin da principio abbiamo avvertito, abbiamo in tutto ſpoſata la dottrina di S. Agoſtino, la ſtimiamo ſolamente Verſatile. Poſſono leggerſi il C. X. XI. XII. *de Correp. & gratia*, dove il Santo Dottore chiaramente diſtingue l' *adiutorium quo*, cioè la grazia efficace, dall'altro *ſine quo*, cioè la verſatile, e queſta, non quella vuole, che ſia ſtata conceduta agli Angeli. Ed invero, ſe non venne a tutti conceduta quella grazia efficace; come ſalvano eſſi la volontà di Dio di ſalvar tutti gli Angeli? E ſe a tutti fu conceduta, perchè non tutti ſi ſalvano?

(*b*) Ci ſiamo ſerviti della voce *indeterminatamente*, come quella, ch'è la più propria ad eſprimere l'azione d'una grazia verſatile, che a tutti gli Angeli egualmente venne conceduta, e per il differente uſo della quale, altri meritaron la gloria, altri il rigor del caſtigo.

comune fu a tutte le Intellettuali ſoſtanze nel momento felice della loro Creazione. Queſti doni tutti di natura, e di grazia erano a voi pure comuni, infelici ſpiriti della nequizia. Se ora vi circondan le tenebre, tempo fu già, che vi adornò la luce. Tempo fu già (ahi quanto ve ne deve rincreſcer la rimembranza!), tempo fu già, che eravate ancor Voi, Figliuoli di Dio, deſtinati ad ereditare il ſuo regno. Eppure voi v' abuſaſte di queſti doni, e vi ribellaſte contro l' Onnipotente. Crudeli! così adunque corriſpondeſte voi alla liberaliſſima beneficenza del Creatore? Così . . . .

§. XII. Ma ahimè! che nell' abuſo, che fecero gli Angeli delle tenebre de' tanti doni di natura, e di grazia ricevuti da Dio, la profonda ingratitudine contemplo dell' uman genere all'amantiſſimo noſtro Celeſte Padre! Uomini, che altro noi ſiamo, al dire del gran Dottore di Cappadocia, ſe non ſe tanti Angeli terreſtri (a)? Noi ſiamo d' intelligenza forniti, per comprendere

(a) S. Baſilio nell' Eſamerone.

dere quanto ſia amabile Iddio (*a*), dotati di memoria perchè ci rammentiamo dell'opre del Creatore, e dei contraſegni luminoſi dell'amor ſuo: la noſtra volontà non ha altra ragion ſufficiente di ſua creazione, fuorchè l'amore, e 'l godimento di colui, la di cui bellezza rapiſce i cuori. Eppure chi è colui, che non dia altra retta alle ſue potenze, ſe non che quella per cui furon create dall'Onnipotentiſſimo Iddio? In noi, quanti altri beneficj ſi ammirano di Religione, di adozione, e di grazia, oltre quelli, de' quali è ben conſapevole ciaſcuno de' noſtri cuori? Or chi crederebbe, che l'uomo di tanti doni arricchito, e di tanti beneficj a diſmiſura ricolmato, non foſſe per ſtruggerſi d'amore per il ſuo Dio? Sarebbe poco, ſe queſto foſſe; ohimè però! che noi altri non una ſola volta come gli Angeli delle tenebre, ma tante, fiate ci ſiamo ribellati al Creatore, quante furono le volontarie traſgreſſioni dell'eterna ſua adorabile legge.

Gran-

(*a*) Leggaſi il gran Maeſtro della Vita Spirituale S. Franceſco di Sales nella Med. II. della ſua rinomata Filotea; in cui con ogni eſattezza, e preciſione ſpiega la ragione ſufficiente di ciaſcuna delle potenze dell'anima.

Grande Iddio! innanzi che contro ingrati a vibrar da voi s' incomincino i terribili fulmini della ſdegnata voſtra giuſtizia, ſcenda ancor una fiata ſopra i voſtri figli la prezioſa rugiada della voſtra grazia, che altro amar non ci laſci, ſe non che Voi ſolo, a cui ſi deve l' intiero olocauſto de' noſtri affetti (a). *Tu enim Fons noſtræ beatitudinis, tu omnis appetitionis es Finis.*

(a) S. Agoſtino de Civ. Dei lib. III. §. II.

MEDITAZIONE III.

CADUTA DEGLI ANGELI, E LORO INFELICE PASSAGGIO DAL FLORIDO STATO DELL' INNOCENZA E DELLA GRAZIA, ALLO STATO ORRIBILE DELLA MALIZIA, DELLA RIPROVAZIONE, E DELL' INIQUITA'.

Ille homicida erat ab initio, & in veritate non ſtetit. Jo. XIII.

§. I. CHi verrà oggi a ſpiegare all' ottuſo ingegno d' un debol mortale, qual ſia il naſcoſto ſenſo di queſto teſtimonio, di cui non è autore il Legislatore Ebreo, o alcun de' Profeti, ma colui ch' eſſendo conſuſtanziale al Divin Genitore, con ammirabile Ipoſtatico nodo a ſe ha congiunto l' umana noſtra natura, per eſibire alla giuſtizia eterna una ſodisfazione condegna? Aſcolto, che l' Angelo ribelle fin dal principio del ſuo eſſere fu omicida, e mai non fu ſtabile nella verità.

Ah

Ah ! ſarà dunque mai vero lo ſtrano penſier dicoloro , che aſſerire non dubitarono (*a*), che li ſpiriti tenebroſi , tenebroſi ſono non per elezione , ma per natura ? Nò , nò . A torto ſi vuole queſto ſpecioſo teſtimonio aſilo dell' errore , e ſutterfugio della Dualiſtica empietà . Ecco già viene il ſol degl' ingegni , e dirada le denſe tenebre dell' ignoranza , e dell' empietà : ecco Agoſtino (*b*) il quale così ſpiega il genuino ſenſo del teſtimonio . Sì , dice egli , ſin dal principio fu omicida l'Angelo a Dio ribelle ; perchè creato appena l' uomo , con inganni e diaboliche frodi perder in un tratto li fece la cara vita dell' anima , la bella innocenza , la original giuſtizia , e la ſovrannatural grazia del ſommo bene . Egli ſteſſo nella giuſtizia , e verità non fu ſtabile, mentre fin dal principio della ſua condizione , e del ſuo eſſere ricusò di ſottometterſi al Creatore .

§. II. Caddero adunque con Lucifero tante nobiliſſime intelligenze ; e quelle ſublimi ſpirituali ſoſtanze , l' eccelſe doti , e i luminoſi pregi delle quali di tanto ſtupore , e di tanta gioja ricolmavano l' ani-

(*a*) Leggaſi il §. I. della Med. II.
(*b*) Nel L. XI. C. XIII. De Civ. Dei ,

ma mia, or devo rimirarle (Ohime! mi palpita il cuore, ed il penſier mi vacilla!), devo rimirarle non più luce, ma tenebre, non più figliuoli di Dio, ma ſchiavi dell' iniquità, non già creature amabili, che inceſſantemente ſi ſtruggono in amare, e lodare il mio Dio, ma ſpiriti di nequizia, che con ſagrilega bocca altro non fanno (Cieli aſſiſtetemi, che io temo nel proferirlo!), non altro fanno che beſtemmiare il Creatore. E chi mi darà lagrime baſtevoli, per piangere sì amara perdita? Se foſſero tutte ſparſe infrante, e cadute nel ſuolo le ſtelle luminoſe del Firmamento; ſe oſcurato ſi foſſe il Sole, ſenza ſperanza di mai più rivedere i ſuoi raggi; ſe ottenebrata ſi foſſe, e convertita in ſangue la Luna, rovinati i Cieli, cadute le sfere, crollati i monti, ingoiate le valli nelle voragini dell' abiſſo, e ritornati nell' orrido miſto dell' antico Caos, gli elementi, che compongono l' univerſo: nulla tuttocciò ſtato ſarebbe, alla perdita irreparabile di tanti Angeli paragonato. Sommo Dio, nel di cui ſeno infinito, ed immenſo, come un picciolo aquatile in mezzo l' Oceano, vive, e reſpira l' anima mia: tu mi aſſiſti, affinchè contemplar poſſa ſu

la

la volontaria ſventura degli Angeli delle tenebre, e ſe con diletto meditar mi laſciaſte, quali un tempo furono per grazia, laſciami meditar con orrore, quali divennero per la colpa.

§. III. Ah come ſei tu dal Ciel caduto, o Lucifero! *Tu che nel tuo cuore dicevi: nel Cielo io ſalirò, ad eſaltar il mio Trono al diſopra delle ſtelle, a ſtabilire la regia mia ſede nel monte del Teſtamento, a fianco d' Aquilone. Io poggerò su l' alte inacceſſibili ſommità delle nubi, e mi renderò ſimile all' Altiſſimo*. Così, chi nol sa, Iſaia (*a*) l'arroganza deſcrive del ſuperbo Monarca Babiloneſe. Ma in queſte fraſi un eſatta deſcrizione riconobbero li più antichi Padri, ed i Teologi tutti della caduta del primo Angelo, che ſeco traſſe nella perdizione tutte le tenebroſe ſchiere degli Angeli ſuoi ſeguaci.

§. IV. Dunque il più bello tra gli Angeli, la più nobile delle intellettuali ſoſtanze, la creatura più brillante, ed adorna di doni di natura, e di grazia, colui, che ſuperava in chiarezza (*b*) le ſchiere

(*a*) C. XIV.
(*b*) S. Greg. nell' Om. XXIV. in Ev. A. M.

tutte degli Angeli, egli è il primo a ribellarsi contro l' Onnipotente ? Vadane pure il favoloso autore delle Metamorfosi, che metamorfosi più strana, ed insieme più vera di questa non ascoltossi, nè potrà ascoltarsi giammai. E che ti giovò o superbo, l' esser stato arricchito, in sul tuo nascere, di sì nobili pregi di natura, e di sì eccelsi doni di grazia, se poi in un tratto te n' abusaste ? La sublimità, ed elevatezza del posto ad altro, o infelice, non valse, che a render il tuo precipizio maggiore.

§. V. Ma se fu tra tutt' il primo, come vogliono Padri insieme, e Teologi, perchè vien' egli designato con varj nomi, ed anche tal volta con quello di Cherubino ? S' egli era tra l' Angeliche schiere il primo, era anche il primo del primo Coro. Serafino adunque appellarlo conveniva. Ma quì mi fa sentire l' Angelico (a), che Cherubino esprimendo la pienezza del sapere, Serafino il vivo fuoco significando della più nobile carità ; se appellato venne col nome primiero, e non col secondo, evidentissima è la ragione, se si riflette, che

(a) S. T. I. P. V. II. Q. LXIII. A. VII. ad primum.

che ſe è col peccato compoſſibile la pienezza del ſapere, non può però giammai unirviſi la pienezza della Carità. Ottima riflesſione nel vero, e dell' Angelico degna: ma voi miei arditi penſieri, nulla medite-rete dippiù? Si dopo aver detto, che in que'ſe, e ſomiglianti coſe, tutta la ragione ſufficiente dell' opra deve ripeterſi dal ſupremo volere dell' eterno Monarca, che così volle; dirò, che ſe venne il primo Angelo ribelle Cherubino appellato (*b*), fu per così a noi moſtrarſi la gravità orribile della ſua colpa: concioſiacchè s' egli è vero, com'è veriſſimo in buona Teologia, che la pienezza di cognizione in immenſo accreſce la reità, e la colpa, chi non vede, quanto dell' Angelo ribelle maggiore appariſce il peccato, allorchè rifletteſi, che peccò il miſero da Cherubino, cioè con tutta la pienezza poſſibile di cognizione?

§. VI. Ma quale alla fine fu di Lucifero, e de' ſuoi ſeguaci la colpa? Fù ella forſe l' impurità, ed il mal inteſo trameſtio nefando de' figliuoli di Dio colle figliole dell' uomo? Nò: non ſtia quì a dirlo il dot-

(*a*) *Ezecch. C. XXVIII.*

dottiſſimo degno allievo d' Arnobio (*a*). Ed a chi in oggi è ignoto, che per figliuoli di Dio intender ſi devono i figliuoli del giuſto Set, e per figliuole dell' uomo l' empie figlie del fratricida Caino? Fu ella forſe una concepita nauſea dell' intuitiva viſione? Nemmen ſtia ad aſſerirlo l' Origeniſta (*b*): imperciocchè e dove udiſſi mai, che la intuitiva viſione, il godimento, e 'l poſſeſſo del Sommo Bene, verſo di cui con eſtrema violenza, e con infinita gioja rapiti vengono gli Eſſeri, che ca-

(*a*) Non ſolo Lattanzio, ma moltiſſimi altri degli antichi Padri ſtimarono, che gli Angeli s' unirono alle figliuole dell' uomo, e da ſiffatto cemmercio ne nacquero gli antediluviani Giganti. Minucio Felice, S. Cipriano, Tertulliano, S. Clemente Aleſandrino, Atenagora, e S. Giuſtino Martire così credettero. Lo ſteſſo S. Ambroſio chi lo crederebbe, fu di queſt' opinione; mentre nel *C. IV. de Noe, & Arca*, diſſe: *Gigantes ex Angelis, & mulieribus generatos aſſerere Divinæ ſcripturæ conditorem*. Ma tutti gli altri Padri della Greca, e Latina Chieſa, con ragione ne ſoſtengono l' oppoſto. Leggaſi la Differt. VII. di Natale d' Aleſſandro nel T. I. della Storia Eccleſiaſtica; a cui ci rimettiamo.

(*b*) Criſtiano Lupo nota queſt' errore negli Origeniſti nell' annot. al V. Concilio Ecumenico, C. V. ma oltre di quanto nel citato luogo egli ne dice, non ſolo è queſto un errore maſſiccio, ma a dir vero ci è ſembrato l' errore lo più groſſolano, che ſia ſtato aſſerito da Origene; poichè ſi nauſea un bene quando ſe ne ſpera uno migliore, e chi gode l' intuitiva viſione, può egli fingerſi almeno un bene migliore?

capaci ſono di beatitudine, poſſa nauſea di ſorta alcuna arrecare? Qual fu adunque? Ognun la sà, niuno appieno l' intende. La ſuperbia, la ſuperbia fu il primo peccato dell' Angelo ribelle. Non vi è tra i Padri SS. chi ne ſenta l' oppoſto. Viene la Grecia, e ci preſenta i ſuoi Atanagi, i ſuoi Cirilli, i ſuoi Criſoſtomi, che non dubitano aſſerir con coſtanza, il primo peccato degli Angeli tenebroſi eſſer ſtato la ſuperbia. Viene la noſtra Latina Chieſa, e ci preſenta i ſuoi Girolami, i ſuoi Ambrogi, i ſuoi Proſperi; e baſta per tutti il Padre de' Teologi Sant' Agoſtino, il quale parlando dell' Apoſtaſia degli Angeli delle tenebre, ne vuole per cagione la ſuperbia (*a*).

§. VII. Ma Dio immortale! dove fondoſſi mai una ſuperbia ſi ſtrana? Nel volerſi rendere ſomigliante all' Altiſſimo; così al Principe delle tenebre attribulſcono i Padri l' anzidetto teſtimonio del Profeta Iſaia: *Similis ero Altiſſimo*. Ma qui è, dove ſi confondono i Teologi, qui è dove teme ſmarrirſi l' Angelico iſteſſo, il quale così

(*a*) L. XII. De C. D. C. VI.

così allafin la discorre (a). L' eguaglianza non è fuor di dubbio lo stesso, che la similitudine. Per eguaglianza, e come mai potea l'Angelo ribelle presumere d'agguagliarsi al Creatore? Non avea ella una cognizione chiarissima, in virtù della quale conoscева assai bene esser metafisicamente impossibile, il finito divenire infinito, il limitato illimitato, un ente circoscritto da i confini del suo essere, che non è da se divenire, Esser immenso, che di se non riconosce cagione fuorchè in se stesso; un essere creato nel tempo, agguagliar colui che è dotato di sempiternità; una contingente sostanza alla fine, rendersi egual a quell'Essere Supremo, che per necessità esiste di sua natura, e solo può alzar la voce, e dire IO SONO QUEL CHE SONO. Volle pertanto colui, che non poteva rendersi eguale all' Eterno, rendersegli somigliante. Egli è beato (così pertanto l' arrogante principe tenebroso diceva). Egli è beato, mentre in se stesso la cagione ritrova della sua eterna, sovranaturale, ed immutabile felicità. Io, io colla

mia

(a) Ciocchè noi abbiamo quì derto in diffuso, in poche parole sottilissimamente l' esprime S. Tomaso P. P. V. II. Q. LXIII. A. III.

mia propria virtù, è da me ſteſſo una beatitudine conſeguirò d' ordine naturale, per cui mi renderò ſenza dubbio a lui ſomigliante. E mentre così diceva il ſuperbo, con poſitivo diſprezzo del Creatore, dalla ſovranatural beatitudine alla propria eccellenza volgea diſordinatamente le mire.

§. VIII. Ma li miei penſieri ſpediti dalla mente ſulla varietà de' pareri, e de' più nobili ſentimenti de' Padri, preſs' a poco come l' api induſtrioſe ſpedite vengono dal loro Re su la varietà de' rugiadoſi ameniſſimi fiori, per poi ſucchiare, onde l'aggrada meglio, il grazioſo liquore. Vogliono, che ad ogni altro preferiſcaſi il ſentimento del gran Mitrato di Cantuaria, onore delle Ortodoſſe ſcuole (a), quel ſentimento, io dico, che non ſembrò diſpregevole all' Angelico iſteſſo. Adunque non è già, che l' Angelo delle tenebre deſiderò fer-

(a) S. Tomaſo nel citato luogo, dopo aver dimoſtrato il ſuo lodato ſentimento da noi riferito nel §. VII., ſoggiunge così. *Vel ſi appetiit, ut ultimum finem, illam Dei ſimilitudinem, quæ datur ex gratia, voluit hoc habere, per virtutem ſuæ naturæ, non ex Divino auxilio, ſecundum Dei diſpoſitionem. Et hoc conſonat dictis Anſelmi (ex cap. 3. & 4. Lib. de caſu diaboli) qui dicit, quod appetiit illud, ad quod perveniſſet, ſi ſtetiſſet.* Dal che ſi vede l' inclinazione dell' Angelico ſteſſo a queſto ſentimento di S. Anſelmo, da noi adottato.

fermarsi nella naturale beatitudine . Quella chiarezza medesima di cognizione, che non fecegli desiderare la perfetta eguaglianza col Creatore, li fece ravvisar ben' anco il divario immenso , che passa tra beatitudine d' ordine naturale, e beatitudine , che sovvrannaturale si appella : ma l' empio , che Antesignano dir con franchezza si puole dell' Eterodosso Pelagio , a quel fine stesso d' ordine sovrannaturale, nulla curandosi la ricevuta celeste grazia , colle sole forze della sua libertà ebbe la stolta presunzione d' aspirare. Comunque ei fia (*a*) : cadde l' infelice non per fralezza , non per maligna inclinazione al peccato , nè tampoco per ignoranza , ma per elezione , e piena determinazione di volontà . Cadde , cadde colui che la somiglianza affettava col Creatore ,

(*a*) Tra l' opinioni esaminate nel corpo della Meditazione riguardo al peccato degli Angeli , rimarrebbe ad esaminare la pia opinione di Ales , e del nostro acutissimo Emmanuele Magnano , il quale nella Filosofia Sacra C. XXI. n. 15. seguendo il sentimento di Ales , e di altri pochi Teologi de' secoli tenebrosi , vuole , che la più verisimile cagione dell' Apostasia degli Angeli fu l' invidia , perchè il Verbo era per assumere non già l' Angelica, ma l' umana natura . Noi con buona pace del nostro Magnano , stimiamo assai frivola , e puerile quest' opinione , che non ha veruno fondamento nelle Scritture , e nella Tradizione . Leggasi il gran Petavio nel Lib. III. De Ang. C. 11. n. 10.

tore ; e nel ſuo cadere , ſeco traſſe nel precipizio eterno quella terza parte di miſtiche ſtelle, di cui ragiona l' Apocaliſſi (*a*), ſtelle non più amabili , e luminoſe , ma centro d' orrore, di tenebre, e di peccato.

§. IX. Ohime ! chi ora ſarà per darmi gli amariſſimi pianti di quel Profeta , che per ſette , e più luſtri altro non fece , che piangere le terribili diſſavventure del popolo di Dio , e tanto pianſe , che dal ſuo zelo , e dal ſuo pianto irritati gli empj lo lapidarono nelle contrade d' Egitto (*b*) . Ahi quanto con più energia , e proprietà dir potrei, ch' è oſcurato l' oro , ed è mutato in tenebre il ſuo ſplendore ! Sì : l' oro lucidiſſimo della natura Angelica in quelli , che peccarono , è già oſcurato : e ſe nell' uomo precedente appena il cattivo volere ſi risvegliò, dirò meglio, nacque, e ſeguì la sfrenata concupiſcenza ; negli Angeli , dopo l' empia determinazion del volere , ſeguì , al dir dell' Angelico , la propenſione alla colpa . E che dirò io dei doni

(*a*) C. XII.

(*b*) Geremia partecipe delle sventure che avea lui ſteſſo predette , venne , come ſi vuole , lapidato dai Giudei ſteſſi in Tafnea , per non ſentire più i ſuoi pianti ed i rimproveri , ch' erano figli del ſuo Zelo :

doni ricevuti da Dio, dagli Angeli delle tenebre? *Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſiderabilia ejus* : il peccato vi ha demolito tutto. L'amicizia del Sommo Bene, la filiazione adottiva, il dritto alla gloria, e quanto di più nobile avea loro conferito l'Altiſſimo, tutto han perduto irreparabilmente per il loro peccato.

§ X. Or chi è colui, che ſi vanti di non cadere, e di eſſer tra gli uomini sgombro di colpa, ſe negli Angeli ſteſſi ritrovò l'Altiſſimo l'iniquità? Chi è colui, che non tema, al vedere sì orribil caduta degli Angeli? se crollano i Cieli, che ſarà mai della Terra? se vacillano i monti, qual fermezza aver potranno le colline, e le valli? se cadono gli alti cedri del Libano, che ne ſarà dei fragiliſſimi tralci d'Engaddi? Con ſalutar timore, e tremore adunque alla grand'opra badiamo dell'eterna noſtra ſalute. Sia vuoto il noſtro cuore di ſuperbia, d'ambizione, di ſenſualità, e d'orgoglio, e di tuttocciò, che agli occhi diſpiace del Creatore. Riconoſca l'uomo infelice il ſuo nulla, e che non può egli formar da ſe un minimo penſiere, che meritorio ſia d'eterna vita, ſenza il ſupremo ajuto del ſuo Si-

gno-

gnore. E poichè tanti infeliciſſimi ſpiriti, il numero de' quali è ſolo noto al Creatore, caddero ad eſempio, e ſuggeſtione del primo Angelo ribelle, a cui, tra l' altre pene della lor colpa, ſoggetti ſono; niuno dalle ſuggeſtioni del nemico ſteſſo ingannar ſi laſci, poichè chi, per diabolica ſuggeſtione incorre la colpa, ſotto la diabolica ſervitù dovrà ſoffrirne infelicemente la pena (a). *Habet enim hoc ordo Divinæ juſtitiæ, ut cujus ſuggeſtioni aliquis conſentit in culpa, ejus poteſtati ſubdatur in pœna.*

(a) S. Tomaſo

MEDITAZIONE IV.

GIUDIZJ DI DIO TERRIBILI NEL PUNIRE GLI ANGELI DELLE TENEBRE.

Angelis peccantibus non pepercit, ſed rudentibus (a) inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reſervari.
II. Petri. c. II.

§. I. OHime! Il gran Dio è sdegnato contro i primi ſuoi tralignanti Figliuoli, che l' han vilipeſo! E chi può ſoffrirne la viſta? Chi corre a reggere li miei vacillanti penſieri al coſpetto dell' Onnipotente di zelo acceſo, e di sdegno contro i malvaggi ſpiriti a lui ribelli? Chi potrà toglierli di mano l' ultrice ſpada, ch' egli gira orribilmente ſul capo de' ſuoi ſuperbi nemici? Li tuoni, le ſaette, i fulmini, le tempeſte, i tremuoti, quanto vi ha d' orribile nel ſeno della natura, non ſono nep-

(a) Nel Greco leggeſi σειραις ζοφου, cioè colle catene caliginoſe.

neppure una debolissima Imagine dell' Onnipotente sdegno. Egli è risoluto punire, come conviene, l'apostasia, e la ribellione delle sue Creature. Tempo è già, che senta il rigore d' una giustizia eterna, chi riconoscer non seppe le ricchezze immense d' una misericordia infinita. Tempo è ormai, che si sperimenti Giudice giusto colui, che poteva amarsi, e non venne amato qual Padre. Ahi misere creature! Angeli infelici, che l' avete offeso, su presto nascondetevi dagli occhi di colui, che con un solo volger di ciglio fa la terra tutta da capa a fondo tremare. Aprasi presto la gran voragine, e v' ingoi nel suo orribile seno, innanzichè a veder abbiate raccolto in sul ciglio dell'Onnipotente lo sdegno, el rigore d'una giustizia, che non ha fine. Ma e dove fuggirete, o miserabili, per nascondervi dallo sdegno di Dio?

§. II. L' Essere Supremo non al par di voi finito, circoscritto, e limitato, egli non soggiace alle modificazioni delle contingenti sostanze, egli è tutto in tutt' i luoghi, e per essenza, e necessità di natura non può non essere dotato d' immensità. Dovunque farete, o miseri, voi lo ritrovarete Giudice del vostro orgoglio, e vindice del suo

vilipeso decoro. Or dunque nel mentre esercita il giustissimo Dio i terribili suoi giudizj, nel punire gli Angeli a lui ribelli; vostra sia l'impresa (ahi impresa, malagevole quanto!) vostra sia l'impresa, o miei pensieri, ravvisar, come all'orrore d'una grave colpa corrisponde il terrore d'una giustissima pena.

§. III. Comecchè l'esser Bene sommo, e misericordioso, e l'esser Giudice giusto, sono attributi dello stesso Dio. Quindi è, che tra le cose tutte create, la primaria sufficiente ragion delle quali è la manifestazione de' Divini attributi, siccome non mancano esseri, che incessantemente ricordano agl'ingrati la gran bontà, e la beneficenza infinita del Creatore; così alcuni esseri creati ci sono, che possono dirsi tante piccole imagini dello sdegno di Dio. E tralasciando di dire come il sole colli suoi raggi, la luna coi suoi splendori, l'aria colli tanti volatili, de' quali è feconda, il mare colla muta greggia, che seco accoglie, rendono all'uomo li più vivi, e teneri contrasegni della gran bontà del Creatore; la Terra stessa, che io abito, non manifesta forse assai meglio di quel, che si crede, la bontà del Signore? Ella produce quanto fa d'uopo per conservarmi, e con grata vi-

cen-

cenda ſecondo le varie ſtagioni a me dimoſtra or gelata, rozza, ed incolta la ſua ſuperficie; ora mi ſi fa vedere adorna di verdeggianti erbette, e riveſtita di vaghi fiori; ora ricolma d' indorate biade, che già mature attendono d'ora in ora la falce del mietitore; ed ora colle viti feconde d' uve ſoavi, e cogli arbori coronati di dolciſſime frutta: in guiſachè non v' è tempo, ſtagione, o età, non vi è iſtante, o momento, in cui queſta Terra non mi manifeſti la gran bontà dell' Onnipotente.

§. IV. Ma gli Orſi, i Leopardi, le Tigri, li Dragoni crudeli, li feroci Leoni; li velenoſi Serpenti che altro ſono (*a*), ſe non ſe tanti forieri, ed araldi della divina giuſtizia, che ad ogni paſſo c' intimano: *Temete il Creatore*? Queſt' analiſi da me formata, fa ſi che io ſia perſuaſo, ed abbia per fermo, che ſiccome all' Eſſere Supremo ripugna eſſere ſfornito d' una bontà anche ſuprema, coſi parimenti ripugna l'eſſer privo d' una giuſtizia infinita. Quindi

(*a*) Nel così dire già queſti mali fiſici non più ſembrano all' occhio del Filoſofo mali; perchè non può dirſi male, ciocchè manifeſta così bene gli attributi del Creatore, e meravigliosamente non ſolo vien contenuto nel ſiſtema Fiſico dell' Univerſo, ma entra con eſattezza nel ſiſtema Morale.

è, che le Divine Scritture ci descrivono in ogni pagina l'odio eterno di Dio contro il peccato, il suo acceso sdegno, il suo rigore, la severità delle pene, e gl'immutabili eterni decreti, in virtù de' quali, benchè d'assoluto potere fisicamente possa, giammai però non volle perdonare nel presente stato la colpa, senza una sodisfazione condegna (a).

Su queste alte idee della giustizia di Dio oggi caminar conviene pertanto, per concepire almeno un' imperfetta idea della maniera, con cui esercitò l'Onnipotente i suoi terribili giudizj nel punire gli Angeli delle tenebre. Armasi (ohimè già parmi vederlo!), armasi il gran Dio, che Dio chiamossi delle vendette, de' fulmini della sua giustizia, ed a mille a mille a vibrar ne incomincia coll' infiammata sua destra contro le schiere ribelli.

§. V. Giustizia eterna del mio Signore, io adoro con riverenza le vostre vie, ma deh perchè non sospendere contro gl'infelici il rigore? perchè non ritrovar per

gli

(a) E' una verità questa sì evidente per le tante testimonianze delle Divine Scritture, sì manifesta per la Lettera dell' Apostolo agli Ebrei, che fa meraviglia il vedere, come Crellio della greggia de' Sociniani abbia avuta l'arroganza di sostenerne l'opposto.

gli Angeli un Sommo Mediatore, come ritrovossi per l' uomo? perchè cosi presto procedere al castigo, perchè lasciar cosi gl' infelici senza speranza di perdono?

Chi sei tu (sento rispondermi, come già dal turbine favellò al giusto Giobbe il Signore), chi sei tu, che ardisci dettar leggi all' Onnipotente? Chi sei tu, che presumi formar analisi alla giustizia del Creatore? Il mio volere è rettissimo: puoi tu dubitarne? E s' è cosi, qual' altra sufficiente ragione vuoi tu delle mie vie, se non che lo stesso mio supremo indefettibil volere? Sì: che ha ragione di cosi fermare l' Onnipotente le mie importune domande. Ma i miei pensieri non cessano, quantunque persuasi appieno, di domandarne qualche conveniente ragione almeno ai Padri Santi.

§. VI. Ne domando il gran Pontefice San Gregorio, ed ei mi dice (a) che fu convenevole, che punito restasse l' Angelo ribelle, e redento fosse l' uomo caduto; peccando il primo, per elezion di volere, il secondo, perchè tentato mediatamente dal serpente, ed immediatamente dalla con-

(a) *L. IV. Moralium C. IX.*

ſorte. Ne domando l'amabile Padre S. Agoſtino (*a*), e mi riſponde, che volle ragione redimerſi piuttoſto l'uomo, che l'Angelo; ſe cadde degli Angeli una parte minore, e tutta per il peccato del primo Padre nella commune maſſa della perdizione rimaſe immerſa l'umana noſtra natura. Ne domando il Mellifluo (*b*), e mi fa ſentire, doverſene ripeter la cagione dall' eſſer caduti gli Angeli per elezione attuale del loro proprio volere; laddove l'immenſa rovina dell' uman gener derivò dall' original peccato, che in noi ſi trasfonde (ahi pur troppo lagrimevole rimembranza!), che in noi ſi trasfonde in quella guiſa appunto, che da un arbore di viziata, e corrotta radice, guaſte, e corrotte vediamo naſcer le frutta. Ne domando l' Angelico, e pur mi dice, ch' eſſendo la volontà degli Angeli, non fleſſibile, e di leggieri mutabile, come quella dell' uomo, ma infleſſibile, e tenaciſſima nel progetto una volta abbracciato, non furon perciò degni della miſericordia di Dio. Ne domando . . . . . ma tem-

(*a*) Nell' Enchir. al *C. XXIX.*
(*b*) Nel Serm. I. dell' Avvento

tempo non è più di trattenermi su queſto, non ignobil queſito : già veggo l' Onnipotente , che su i miſeri eſercita tutto il rigore de' ſuoi caſtighi.

§. VII. La mia mente mi ſomminiſtra una debole ſomiglianza . Un terreno Monarca benefico , e liberaliſſimo avea poc' anzi avuto il nobil piacere d'eſaltar dalla polvere uno de' ſuoi vaſſalli . Veſtitolo di vaga porpora tutta di finiſſimo oro inteſſuta , e fattoli adornar il collo di ricchiſſima prezioſa collana , avealo ſublimato ai primi onori del ſuo Regno : la ſua caſa per poco ſi diſtingueva dalla Reggia ſteſſa: il ſuo luogo era tra i primi della ſua Corte : egli ſedeva immediatamente accanto al Regio Trono : egli era l' oggetto della venerazione de' popoli , che lo veneravano per compiacere il Monarca : il Real gabinetto ad ogni altro inacceſſibile era per lui aperto in tutte l' ore : le ricchezze , il faſto , le reggie pompe , lo ſeguivano per ogni dover : i contraſegni di amore, che uſar ſoleva Seleuco al favoloſo Combabo, ſperimentato fedeliſſimo tra quanti n'accoglieva la ſua corte, eran una leggieriſſima ombra dell' accoglienza , che uſava il Monarca , di cui ragiono , al ſuo

vaſ-

vaſſallo . Ma ecco l' ingrato tramar le più terribili inſidie al ſuo Re, risvegliarli congiure , e riſolvere d' impoſſeſſarſi del ſuo Regno , e ſcacciarlo dal Trono . O la più nera eſecrabil perfidia , che imaginar ſi poſſa ! E' ben giuſto , e ſclama l' adirato Monarca , che ſi sveſta l' ingrato dei luminoſi contraſegni dell' amor mio . Su, miei Satelliti , miniſtri della giuſta mia collera , ſia coſtui cinto di catene , e riſtretto in orribil prigione ; e ſi appreſti intanto il laccio , con cui pagherà la pena del ſuo crudele misfatto . Così (ma ahi quanto è grande il divario , e differentiſſimo il paragone !), così la giuſtizia eterna di Dio ſpoglia nel momento ſteſſo della lor colpa gli Angeli ribelli di tutti quei ſovrannaturali gratuiti doni, de' quali l' avea ſtrariccchiti , ſenza ſperanza di riveſtirneli mai più . La ſantificante grazia , la ſantità , la rettitudine , l' innocenza , l' amicizia del ſommo bene , il dritto alla celeſte eredità , ſe in eſſi ſi chieggono , ſi chieggono invano .

§. VIII. Succedono a queſta pena primiera l' altre pene , che coſtituiſcon la maſſa della loro miſeria . Quell' Intelletto , prima ſi elevato, sì nobile , in cui riſedeva la ſapien-

pienza, dono primiero dello ſpirito Settiforme, oggi altro non ha, che quella ſcienza, e cognizione, che gonfia, di cui parla l'Apoſtolo. Che dico io, il loro ſapere qualunque ei ſia (giacchè ignoranti del tutto non ſono) a che altro vale, ſe non ſe ad accreſcer la loro miſeria? L'antico famoſo autore del libro de' Divini nomi mi aſſicura, che negli Angeli ribelli illeſe, ed intiere rimaſero le naturali potenze. Ma come? forſe in rapporto all'ordine morale? non ſarebbe poco, e fuſſe così. Ne' miſeri quel che rimaſe intiero, fu appena appena nell'ordine naturale, e vi rimaſe, perchè maggiormente comprendeſſero la immenſa perdita, che ad eſſoloro cagionò la loro cieca ſuperbia. S. Agoſtino, colui, che meglio di ciaſcun altro con acutiſſimo penetrante ingegno penetrò a fondo le più oſcure controverſie della Criſtiana Teologia, piangendo: ohime! (eſclama) è negli Angeli delle tenebre la ſcienza, ma ella è ſcienza priva di carità (a). *Eſt in dæmonibus ſcientia ſine caritate.* L'Angelo delle ſcuole, dopo aver diſtinte tre claſſi di cognizione di verità, naturale la prima,

per

(a) De Civit. Dei l. IX. C. XX.

per grazia la ſeconda, ma puramente ſpeculativa, per grazia ancor la terza, ma affettiva, come quella, che dai lumi della mente a risvegliar paſſa fiamme di caſto amore nel cuore; così discorre: La cognizione primiera nè venne tolta, nè tampoco diminuita. La ſeconda diminuita ſolo, e non tolta. La terza tolta, ſenza ſperanza di riaverla mai più.

§. IX. E che dirò io dopo tante concordi rifleſſioni de' Padri? esclamerò ſolo: Infelice ſapere! inutile cognizione degli Angeli delle tenebre! Ed in che ſi diſtingue dall' ignoranza, quante volte nulla lor giova, anzi accreſce la loro miſeria. Se su l' orlo io ſono d' un inevitabile precipizio, in cui forza irreſiſtibile, e ſuperiore vuole, che io cada; coſicchè neceſſario mi ſia il cadere, e neceſſario il modo della caduta: e che mi giova in sì terribili circoſtanze la vivacità degli occhi, e l' acutezza delle pupille? Deſidererei allora ben mille volte eſſer nato cieco, nè aver mai ravviſata la bella luce del Sole (a). Infeli-

ciſ-

(a) E' un problema, ſe a chi è cinto dalla miſeria rieſca migliore l' ignoranza, dello ſteſſo ſapere. Biſogna diſtinguere, per quel che ci pare, e ſcioglierlo così: ſe

la

ciſſime turbe di ſpiriti ribelli a Dio, ah! voi lo ſapete, quanto codeſto a voi rimaſto ſapere in voſtra aſpra pena ritorni.

§. X. E chi avrà cuore di deſcrivere la loro orrenda oſtinazione nel male? Povera volontà! In quale più terribile, e funeſto ſtato di queſto cader poteva i L' infelice è abbandonata totalmente da Dio (*a*), laſciata in preda alla durezza del cuore, alla riprovazione, ed all'iniquità! Ah! che l' Inferno col fuoco divoratore, col verme che giammai non muore, e con quanti tormenti accoglie nell' orrido ſeno quell'abitacolo di miſerie, nulla ſtimar ſi deve paragonandoſi all' oſtinazione, ed all' inflеſſibilità del loro volere: poichè queſta rende irreparabile ogni altra ſventura; queſta rende degli Angeli delle te-

---

la miſeria è neceſſaria, inevitabile, congiunta colla diſperazione, derivante da una forza irreſiſtibile, che giova allora il ſapere? diciamo meglio, aſſai più di quel, che ſi penſa, nuoce allora il ſapere, che più ci fa conoſcere la noſtra inevitabil miſeria. Giova ben vero il ſapere, allorchè ci apre le vie da evitare la non neceſſaria miſeria, ed allora quando tralle miſerie ſteſſe il ſapere c' ispira del coraggio, e della virtuoſa coſtanza. Ma non ſi può mai inſpirar coraggio, laddove abbia già preſo piede la diſperazione.

(a) Tra le tante ſentenze, che dividono i noſtri Teologi ſulla ragione formale dell' oſtinazione degli Angeli delle tenebre, a noi piace quella del dotto Yſambert, che la ripete dall' infeliciſſima condizione del loro ſtato, e dall' eſſer abbandonati alle ſemplici forze della natura.

tenebre perenne il castigo, ed eterna la pena.

§. XI. Or chi non farà pieno d' un salutare timore ad una sì lugubre Meditazione? Se il Sommo Dio non la perdonò alli spiriti nobilissimi, creati per assistere all'eccelso suo Trono, e che spera egli l'uomo? Che lasci il giustissimo Dio impunita la sua colpa? Ma egli (quest' è la nostra ordinaria lusinga), ma egli non sa metter fine alle ricchezze della sua misericordia? Sì, ma è anche vero, che quando l' uomo s' abusa di questa, sembra che Iddio non sappia metter fine ai rigori della sua giustizia. Li suoi giudizj sono terribili, allorchè punisce misero: chi giunge a provocare il suo sdegno! misero, chi s' indurisce contro Dio, a somiglianza di Lucifero, e degli Angeli seguaci suoi! Emendiamo, emendiamo una volta in meglio i nostri passi, innanzicchè giunga l' ora terribile, dopo la quale non v' è più speranza di perdono; siccome appunto non vi fu speranza di salvezza per li Spiriti della nequizia, dopo il momento fatale, che si ribellarono al Creatore (a). *Quod hominibus mors est, hoc Angelis casus.* Me-

(a) San Gio. Dam. l. 11. C. IV.

MEDITAZIONE V.

DISPERSIONE DEGLI ANGELI DELLE TENEBRE: PENE ORRIBILI, CHE L' ACCOMPAGNANO PER OGNI DOVE.

Proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & Satanas; qui seducit universum orbem, & projectus est in terram, & Angeli ejus cum illo missi sunt.

Apoc. C. XII.

§. I. CHi vidde mai nel maggior aumento di quella fervida stagione, che della benigna Primavera è figliuola, e madre dell' incostante Autunno, esalar dall' infiammato sen della terra gl' infesti sulfurei vapori, ed insieme nell' Atmosfera addensarsi in faccia al Sole, vestire di nera oscurità il Cielo, e nascondere gli azzurri suoi campi; impallidire intanto il mortale, mentre timido ascolta il minaccevole fragor del tuono, e sbigottito osserva

dell'

dall' eccitata, e fortemente commossa elettrica accensibil esca squarciato l'orrido seno delle nere nubi, or balenar lampi, ora cader saette, ed ora scoppiar rapidi fulmini, e portar seco il fuoco, e la fiamma, lo spavento, e 'l terrore, l' esterminio, e la morte; quand' ecco uscito di repente dalle spiagge settentrionali quel vento impetuoso, a cui per ordinario, arrecar la serenità s' appartiene, fuggire malmenate, e disperse le tetre nubi, dissiparsi la caligine, e l' oscurità, farsi in un tratto sereno il Cielo, e ridente la Terra per gli evitati danni della minaccevol tempesta: chiunque, ripeto tanto vidde, e con cuor di spavento ripieno tanto osservò, ad unir venga quest' oggi le sue colle mie idee, e non ricusi d' associar li suoi colli miei funesti pensieri: A poggiar meco nei Cieli l' invito, colla sublime guida della Rivelazione, e della fede (guida, a cui chi s' attiene, non potrà in guisa alcuna fallire) con maggior felicità (ah! lo faranno essi forse per l' avvenire, e ne vedranno l' adempimento i futuri nostri nipoti), con maggior felicità, che non fecero i nostri Fisici colla memoranda invenzione dell' aerostatico globo; e lassù osservare non già

ter-

terreſtri vapori convertiti in caliginoſe nubi, e poi dileguate, e diſperſe dai ſpeſſeggiati ſoffj dell' impetuoſo Aquilone; ma ſchiere d' Angeli a Dio ribelli, divenuti caligine ed oſcurità per la colpa, diſperſi ad un ſolo cenno dell' Onnipotente.

§. II. Ah! ſe dopo le pene primiere (*a*), onde vennero gl' infelici tenebroſi ſpiriti puniti dalla giuſtizia eterna del Creatore, non ſi foſſero, con irrevocabil decreto dell' Onnipotente Iddio, mandàti in perpetuo bando dal Cielo, ed orribilmente diſperſi, ſiccome la coſtante Tradizione de' Padri su le ſcritture ſante fondata ci accerta, nella regione dell' aere, preſs' al noſtro terraqueo globo, e nelle profonde voragini dell' abiſſo; ſtata non ſarebbe grave cotanto la pena di quegl' infelici. Ma ohime! Una miſterioſa, orribile guerra ſollevarſi veggo nel Cielo. Quell' Arcangelo invitto, che ha per nome CHI PUO' RASSOMIGLIARSI A DIO, colle celeſti milizie, delle quali eletto venne glorioſo

E Prin-

(*a*) Cioè quelle, delle quali fatta venne da noi la deſcrizione nella M. precedente §. VII. VIII. IX. e X. Stimiamo nondimeno neceſſario l' avvertire, che tra l' anzidette pene, e quelle che fanno il ſoggetto di queſta Meditazione, non v' intervenne, ſecondo i migliori Teologi, intervallo di ſorta alcuna.

Principe, virilmente contro l' empio baldanzoso Lucifero combatte, e contro gli Angeli tenebrosi seguaci suoi. S' infiammano gli animi d' entrambe le schiere, gli uni di zelo per la gloria dell' Onnipotente, gli altri d' amor proprio, di baldanza, e d' orgoglio. Cresce la mischia. Ne tremano i vasti Cieli, che sono campo della terribil battaglia; battaglia tanto maggiore, quanto a combatter s' accingono corpi non già, ma spiriti nobilissimi. Avvalorato dall' irresistibil potere dell' Onnipotente vince MICHELE, e trionfano del gran MICHELE le schiere. E Lucifero, e gli Angeli delle tenebre seguaci suoi, dove mai sono? ah! non più si chiegga il loro luogo nel Cielo, che colà su più non si trovano. Non così a precipitosa fuga si diedero, e dispersi tutto si viddero le confuse Assirie truppe, allorchè presso i campi di Betulia col braccio d' un' imbelle donna, sostenuto dall' invincibil forza dell' Onnipotente, venne reciso il superbo teschio dell' orgoglioso Oloferne; come ad un tratto gli Angeli delle tenebre esiliati per sempre dal Cielo, messi in isbaraglio, e dispersi vennero nella region dell' aere sulla nostra terra, e nelle inestricabili fauci dell' abisso:

O miei penſieri, ſo quanto è terribile l' oggetto, che contemplar vi conviene queſt' oggi; ma contemplatelo pure. Chi sa! imparerete una volta, che nulla ordir deve la creatura contro l' Onnipotente.

§. III. E' ella forſe un bel ritrovato d'umano ingegno queſta diſperſione degli Angeli delle tenebre? Nò, non è quale ſe la danno a credere quei preteſi ſpiriti forti, che non avendo avuto la ſorte giammai di meditare un poco su le Divine Scritture, e ſu l' opere di coloro, che ci conſervarono illibata la Dottrina della Chieſa, ſi danno il vanto di franco penſare, e di decidere con tuono deciſivo, a ſeconda del proprio capriccio, delle verità più ſtabili, e luminoſe, che hanno il loro fondamento nella Rivelazione. Ella è una verità chiariſſima, che gli antichi Padri col non fallace mezzo d' una coſtante, e nommai interrotta Tradizione ci han tramandato (*a*). E che diſs' io? E' una verità non ſolo a noi diramata dall' unamime conſenſo de' Padri, ma fiancheggiata altresì dalle ſteſſe Scritture Sante di Dio. E non ti ricordi tu, anima mia, di quel mo-

(*a*) Leggaſi ciocchè ne dice il Petavio nel Trat. degli Angeli, ed Eſtio nello ſteſſo Trat. l. III. C. IV.

mento fatale, che gli Angeli delle tenebre amaramente lagnaronsi del Redentore, che coll' imperioso tuono della Divina sua voce lor comandava di presto uscire dagli Energumeni? *Quid nobis, & tibi IESU FILI DEI? Venisti huc ante tempus torquere nos*. Cioè al serio riflettere de' migliori interpetri (*a*) temevano, nel così dire, i miseri d' esser innanzi tempo rinchiusi nelle profonde voragini dell' abisso: argomento chiarissimo della loro dispersione. L' Apostolo nella sua sottilissima lettera indrizzata ai novelli Fedeli di Efeso, non insegnò egli forse lo stesso (*b*)? L' Aquila di Patmos non parla egli forse in sì decisivo tuono, che non ammette replica (*c*)?

§. IV. Ed oh com' è pur certa la fatale dispersione de' tenebrosi spiriti, non mi è agevole del pari percepire l' impercettibil maniera, onde venne ella eseguita! E che chieggo io in questa dispersione l' ordine, ovvero il disordine? Ella fu dispersione di schiere d' Angeli, rei di congiura contro l' Onnipotente; e basta sol dire

(*a*) Tirini nel C. VIII. v. 29. di S. Matteo.
(*b*) Nel C. II. v. 2. e nel C. VI. v. 12.
(*c*) Nell' accennato testim. dell' Apoc. C. 12. v. 9.

dire disperſione ; perchè s' intenda lo sbaraglio, la confuſione, e 'l diſordine, con cui venne eſeguita . Ma ell' avvenne ſecondo gl' immutabili ſupremi voleri di colui, le di cui azioni altra legge non hanno , che quella d' una ragione eterna , e d' una ſapienza infinita ; nè riconoſcono altra norma , ſe non che l' indispenſabil dovere , d' oprar mai ſempre , ciocch' è più conforme ai Divini attributi : dunque non potè non venir eſeguita , che con ragione , con fine, e con ordine. Ma in qual libro potrà mai l' uomo aver diſtinto ragguaglio , e contezza di quanto con ordine avvenne nella diſperſione degli ſpiriti della nequizia ? O miei penſieri, quanto ſon brevi le voſtre vie! quanto è ſcarſo il numero delle voſtre idee ! Queſta verità, che oggi meditate , potrete forſe negare , che ſia per voi un miſtero ? nondimeno uditemi. Ove manca a voi la certezza , non ceſſate d' appigliarvi alla veriſimiglianza. La mente del Filoſofo , e del Teologo , che vuol proceder da ſavio , non ritrovando la metafisica certezza, s' appiglia alla fisica ; non ritrovando la fisica , s' abbraccia alla certezza morale ; e laddove manchi ancor queſta, non ricuſa d' attenerſi a quel grado

di verisimiglianza, che le riluce.

§. V. Potete voi dunque idearvi, e non sarà quest' idea svestita in tutto di fondamento, e di ragione, che l' Onnipotente, subito dopo il peccato, mandò via dall' Empireo l' infame stuolo delle turbe maligne, ed in quella guisa, che un grave corpo nel vuoto lasciato, e da opposta meccanica legge non impedito, piomba perpendicolarmente nel centro; così subito caddero gl' infelici Spiriti della nequizia nella profonda voragine dell' Inferno. E sì, che non è tutto questo da ogni ragione lontano: imperciocchè siccome subito all' acquisto pervennero dell' immutabile beatitudine, e della beata intuitiva visione di Dio gli Angeli Santi; ragione, così voleva, che commesso il peccato appena, nell' Inferno a piombar venissero gli Angeli delle tenebre. Ahime! in quel luogo di tormenti adunque devo or ravvisarli già precipitati, e sommersi! La mia mente si sbigottisce, li miei pensieri temono fermarvisi, il sangue abbandona le vene, e ne fugge smarrito a rintanarsi nel cuore: le mie membra dibattonsi, come se oppresse fossero da una continua paralisia: mi si arricciano per l' orrore i capelli, ed un pal-

pallore di morte mi ricopre il ſembiante. Ah prima mille morti mio Dio, che dimorare un' iſtante ſolo in quel fuoco divoratore. Fuoco divoratore? Sì: fuoco divoratore l'appellaro le Divine Scritture: fuoco materiale l' hanno inſegnato i Padri; e 'l dirne l' oppoſto, che altro eſſer potrebbe, che uno ſtolto prurito di novità (*a*)? Nè perchè ignota mi ſia la maniera, come un ignudo ſpirito, privo delle note proprietà corporee, poſſa da material fuoco venir punito, devo io perciò dubitarne. Tra quanti ſiſtemi io ritrovo in Metafiſica, con-

(*a*) Preſſo l' eruditiſſimo Autore del Dizionario Teologico, tradotto dal Franceſe dal Chiariſſimo P. Aquila nell' A. Pene eterne, leggeſi così: *La Sentenza, la quale ſoſtiene, che queſto fuoco ſia un fuoco materiale, è la più conforme alla ſcrittura, ed a' ſanti Padri*. E nel vero chiunque è verſato nella Dommatica Teologia, conoſce aſſai bene, quanto le Divine Scritture, e i Padri favoriſcono l' aſſertiva del fuoco materiale. Si può leggere sù tal controverſia il noſtro dottiſſimo P. Boucat. Diſſert. IV. de Prov. A. III. Sect. 11. dove non ſolo coll' autorità delle Scritture, e de' Padri ſtabiliſce, che il fuoco dell' inferno ſia materiale, ma ſcioglie con ſodezza, ed energia le difficoltà, che ſe gli potevan opporre. Gli altri Teologi, ad eccezione di Catarino, e di qualch' altro d' oſcuro nome, nel ſentimento medeſimo propendono; che però a ragione conchiude il gran Petavio de Ang. l. 3. C. VI. *Corporeum, & materia coſtantem eſſe inferorum ignem, quo dæmones, & animæ damnatæ torquentur, Theologi hodie omnes, imo & Chriſtiani conſentiunt*. E quantunque non ſia un domma di fede; nulladimeno la propoſizione oppoſta deve col dotto Isambert q. ult. de Ang. A. III. ſtimarſi temeraria.

cernenti l'amichevole fisica unione dell'anima mia spirituale, e semplicissima con questo corpo materiale, ed organico, niuno ve n'ha per avventura, che non abbia le sue inestrigabili difficoltà. Nè il Peripatetico col suo fisico influsso, nè il gran Malebranche colla pretesa assistenza, nè l'acuto Leibnizio colla sua prestabilita armonia possion vantarsi d'aver sciolto il gran nodo (a). Ma che però? Traggamisi innanzi il Pirronista, e dubiti se l'unione stessa sia vera? Cieco, io li direi. Che ha che fare l'unione stessa, col modo in cui avviene? Se n'è impercettibile il modo, non è però che dell'unione medesima a te sia lecito dubitare. Or parimenti, quantunque sia al di sopra dell'intendimento umano la maniera, onde vengono puniti colà nell'inferno li Spiriti malvaggi, non devo io però con temerità dubitarne.

§. VI. E quell'ETERNO, che con siffatta legge ha unito lo spirito ragionevole ad un corpo organico, che allora quando un

(a) E' vero, che le scuole d'Italia, almeno nella maggior parte, sembrano d'aver sposato il sistema dell'influsso fisico; ma sanno bene tutt'i nostri filosofi, che non può capirsi come possa darsi un fisico, e reciproco influsso tra due sostanze di lor natura diverse.

un corpo estraneo cagiona, e risveglia tal moto nel corpo, che turbasi della nervosa tela l' armonia, si sente nell' Anima quella molesta sensazione, che chiamasi dolore; non può egli forse in virtù d' una legge a me ignota, tormentar col fuoco divoratore gli Angeli delle tenebre? Sì: egli lo può; perchè egli è l' autore del piacere, e del dolore (*a*). Quindi posso imaginarmi, che in più attiva guisa, che al rovente ferro s' attacca l' ignito elemento, sian gl' infelicissimi spiriti tenebrosi tormento del fuoco.

§. 7.

(*a*) Il Signor di Chantereſme ne' ſuoi Saggi di Morale parlando della pena del fuoco, ſtabiliſce a meraviglia queſto noſtro medeſimo ſentimento: *Si domanda* dice egli, *come il fuoco poſſa oprare in un demonio. Ed io domando, come poſſa oprare nell' anime de' viventi. I demonj ſono ſpirituali, e così le anime. Non è già il corpo, che ſenta il dolore, ma l' anima.* E dopo aver ſpiegata la teoria del dolore, paſſa a dire così: *baſta nella ſteſſa maniera applicarla ad eſſi, e dire, che Iddio ha fatto una tal legge, ed ha ordinato, che ſentiſſero il dolore, ſempre che ſi faceſſe un tale, o tal moto nella materia di quel luogo, in cui ſono racchiuſi. Dunque ſecondo anche il lume della ragione, non v' è queſta neceſſità di concepire un altro fuoco diverſo dal noſtro, nè un altro dolore diverſo da quello, che ſiamo ſoliti di provare, quando il fuoco opera in noi. I demonj ponno ſentirne il tormento, come gli uomini; e per queſto ambedue ſono minacciati di un fuoco medeſimo in quella ſentenza, che darà il Divino Giudice nel dì del Giudizio: Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus.*

§. VII. Ma ohime! che per terribile, che ſia queſta pena, da una pena maggiore, ma che meno apprende l' uomo profano, vien ella vinta. Pena tremenda del danno, tu ſei quella, che mi sbigottiſci aſſai più che quella del ſenſo: tu mi riempi il cuor di ſpavento. O Sommo Dio, a te, che tutto ſai, è noto appieno, quanto queſto miſero cuore aſpiri a goderti per tutta l' interminabile eternità! Ma s' avvien, che per li miei demeriti condannato eſſer debba in quel fuoco divoratore; purchè dalla pena del danno mi eſenti, e mi laſci veder d' appreſſo il tuo bel volto: ah! lo dirò pur con franchezza, la pena primiera del ſenſo io non la curo; imperciocchè togliete dall' inferno la pena del danno, e l' inferno non è più inferno. E quando mai in buona Teologia fu detto, che accoppiar ſi poſſano intuitiva beatifica viſione, e dolori; torrente di piaceri, e ſenſibiliſſime moleſtie; gaudio infinito, ed infinito tormento? E ſe nei Martiri la ſola dolce ſperanza di dover tra poco unirſi col Sommo Bene, che i beni tutti in ſe ſolo in eminente grado contiene, tal ubertà generava di letizia, e d' immenſa gioja, che in mezzo de' più aſpri tormenti, e delli più orribili

dolori, tal contento, e ſiffatta pace conſervavano eſſi nel cuore che a chiari ſegni ſi conoſceva dall' ilarità del loro ſembiante; chi mi dirà, che il completo poſſeſſo di Dio non farebbe quel luogo terribile di tutt' i tormenti, luogo di tutte le delizie, e di tutt' i paceri? Amabile volto del Creatore! ah! ſe oggi, che ancora ſotto un maeſtoſo velo i ſuoi miſteri a noi cela la Santa Fede, rieſca ſi dolce il contemplarvi, che ci ſi ſgombran toſto dal cuore l'ambaſce, e gli affanni; che ſarebbe mai per l'infeliciſſime turbe degli Angeli ribelli, nel luogo del loro deſtino, alla ſvelata con beatifica intuitiva viſione vedervi, godervi, e poſſedervi? Non vi ſarebbe diſtinzione di ſorta alcuna tra il premio degli Angeli della luce, e la pena orribile degli Angeli delle tenebre. Queſta, queſta è la pena più terribile, che forma il loro inferno; l' eſſer privi di colui, che la congregata piena de' beni tutti in ſe ſteſſo contiene, ſenza ſperanza d' averlo un giorno a godere mai più.

§. VIII. Ma forſecchè piombati nel fuoco divoratore gli Angeli delle tenebre, e privi dell'amabil volto del Creatore, nella gran voragine dell' inferno ſe ne rimaſe-

ro

ro? E quanti degl' infelici nella caliginosa regione di quest' aere sen vennero (*a*), dove dispersi saranno fino al final giorno, per tentare, punire, o esercitare i figliuoli dell' uomo? Se non che qual pro per i miserabili? L' aere caliginoso che altro è per essi, se non che una dolente prigione, dove menano i tristi lor giorni? nè così è indivisibile dal corpo l' ombra, dal raggio il lume, ed il calore dal fuoco, come le ravvisate pene dagli Angeli delle tenebre indivisibili sono: *Quicumque* (*b*) *dæmones volitent, ii ubique suam gehennam circumferunt.*

(*a*) Abbiamo voluto seguite il sentimento dell' insigne Domenicano Natale d' Alessandro, il quale nel C. II. della II. Lett. dell' Apostolo S. Pietro, in una annotazione alla margine dice così: *Dæmones omnes post peccatum in infernum detrusi, deinde quidem permittente Deo in caliginosum aerem venere, ad tentandos, puniendos, vel exercendos homines.* E quantunque anche questo sentimento, che sembra più veri simile, sia assai contrastato dagli Interpetri, e da' Teologi; imperciocchè può ben esser; che quelli Spiriti maligni, che secondo le frasi della Scrittura sono detti Principi dell' aere, Rettori delle tenebre &c. non siano precipitati cogli altri nell' inferno, ma sian rimasi nella region dell' aria, e sulla nostra terra dispersi, secondo il volere Divino, ritrovando dovunque rimasero, il loro inferno: però il sentimento del Natale ci sembra, come abbiamo avvertito, più verisimile, perchè è in rigor di termini più conforme a quelle frasi: *Rudentibus inferni detractos in tartarum tradit cruciandos.*

(*b*) Il V. Beda nel C. III. della Lett. dell' Apostolo S Giacomo.

runt. E ſe gli Angeli Santi benchè ſpediti a noi, ed aſſenti dal Cielo, non perdono giammai di viſta l'amabil volto del Creatore; Lucifero, e gli Angeli delle tenebre dovunque ſiano, ſono circondati dai tormenti, ed hanno ſeco indiviſibile la loro pena.

§. IX. Infelice Lucifero, a te per ultimo ſi rivolgono i miei penſieri. Tu aſſai meglio di quel che poſſa ſaperlo l'uomo, ſei conſapevole della propria miſeria! Non così, allorchè muove l'immenſo corpo, ed agita la vaſta mole delle ſue membra la ſmiſurata Balena, creata dall'Onnipotente, per beffarſi del mare, ſpumano le ſalſe acque, s'aſcolta il rumorio dell'onde, che gorgogliano, e le forman d'intorno un' orribil tempeſta; come la profonda voragine dell'abiſſo, ripiena di fuoco acceſo col ſoffio dell'Onnipotente, orribilmente gorgogliò, e turboſſi al tuo cadere: *Infernus ſubter te conturbatus eſt* (a). Quindi privo del ſommo, infinito, immutabile, unico, vero Bene, immerſo nel fuoco eterno, ti converrà infelice dimorarvi, ſenza ſperanza di mai più rientrar in grazia dell'offeſo

(a) *Iſaiæ XIV. v. 9.*

ſo Signore. E voi ſventuratiſſime turbe di tenebroſi ſpiriti, che l'imitaſte nel peccare, ed ora ſiete conſorti della ſua pena, ecco dove vi conduſſe l'orgoglio! ecco che vuol dire provocar lo ſdegno dell' Onnipotente! ecco gli amariſſimi frutti della voſtra ſuperbia! ecco ..... Ahime! e che penſo? perchè non volgere i miei penſieri a me ſteſſo, ed agli uomini, che vivono nel mio Secolo, e che tutto ricordanſi fuorchè l'inferno; del quale altri ſi burlano, ed altri coll'empia lor vita dimoſtrano, che poco, o nulla lo temono? Ah noi infelici! chi ci ha faſcinati ad eſſer così indifferenti ſu la noſtra rovina? Eh che le pene eterne di ſenſo, e di danno, colle quali punì l' Altiſſimo gli empj ſpiriti, che a lui ſi ribellarono, ſono le ſteſſe, che tiene apparecchiate agli empj figliuoli di Eva, che trasgtediſcono l'eterna ſua legge! E ſe la Teologia Criſtiana c' inſegna, che quelle anzidette pene atrociſſime di ſenſo, e di danno, non ſono vani terrori di Miſſionarj; ma ſono verità così certe, com' è certa la Rivelazione da cui traggono la loro origine: perchè meniamo una vita anzi ſull' orme d' Epicuro, che ſu le veſtigia di GESU' CRISTO?

Infelici, che ſiamo! chiudiamo gli occhi per non vedere! crediamo, che la giuſtizia del Creatore punì orribilmente gli Angeli ribelli; e ci luſinghiamo, che la giuſtizia ſteſſa non s'armerà contro di noi, e laſcerà impunite le noſtre iniquità, e gli oltraggi fatti all'Onnipotente! Ah di grazia! apriamo gli occhi una volta, e riflettiamo, che ſe così diſperſi, ed orribilmente puniti furono gli Angeli ribelli, creature sì nobili, creature un tempo sì care a Dio; un più terribile ammaſſo di pene è riſerbato all'uomo ſe non ſi emenda: pene (ohime! queſt'è quello, che più l'aggrava), pene d'una durazione infinita, perchè deſtinate a punir la colpa d'una gravità parimenti infinita, pene delle quali mai non ſaran privi coloro, che infelicemente morirono coll'affetto alla colpa (a): *Ad diſtricti Judicis iuſtitiam pertinet, ut nunquam careant ſupplicio, quorum mens in hac vita nunquam voluit carere peccato.*

ME-

(a) S. Greg. L. XIV. Moral. C. 16.

MEDITAZIONE VI.

PERMISSIONE DATA AGLI ANGELI DELLE TENEBRE DI NUOCERE ALL'UMAN GENERE.

Dixit ergo Dominus ad Satan: ecce universa, quæ habet, in manu tua sunt; tantum in eum ne extendas manum tuam . . . ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva. Job. c. I. v. 12. & II. v. 6.

§. I. NO, non disse male colui, che rassomigliò li spiriti maligni abitatori delle tenebre, e della caligine al feroce rugghiante Leone. Esce invero dalla sua gelida tana il Leone, portando nell' occhio la fiamma, e nell' arcigno viso il terror della morte: gira intorno, intorno la selva, avido d' isbranare o uomo, o fiera, che l' esca innanzi: all' orrido tuono della sua voce si scuote il monte, rimbombano le cupe valli, e fanno eco le vicine caverne. Si ascoltano ben da lungi i suoi ruggiti, e le sbigottite fiere corrono a rin-

tanarsi in fretta nelle più recondite spelonche della boscaglia. Ahi però, quanto è disuguale il paragone! e che altro sembra il furore dell' indomabil Leone, messo in riga col furore, con cui d' avventarsi tentano, e di nuocere all' uman genere li spiriti maligni, che mansuetudine di tenero innocente agnellino, a fronte della voracità del Lupo? Ma no: li miei pensieri punto non si meraviglian di tanto. L' eterno livore, e dell' invidia il vizio esecrando, che negli Angeli delle tenebre è un confettario fatale della loro superbia, fa sì, che non possan mirare con benigno ciglio i figliuoli dell' uomo, sollevati ad esser servi, che dissi servi? Amici del Re de' Re, figliuoli d' adozione dell' Onnipotente, e sino ad esser consorti (ah quanto può la santificante grazia del sommo nostro Mediator Gesù Cristo!), fino ad esser consorti della Divina natura; quindi tutte quante le loro forze impiegar vorrebbero, per nuocere, distruggere, ed annientare, se possibile fosse, l'umano lignaggio. L' odio, l' odio stesso invecchiato, che nel loro ostinatissimo inflessibil volere nodrisconо contro Dio, che altro può produrre, se non che un odio eterno, ed implacabile contro tut-

tocciò, ch' è uscito dalle mani dello stesso Dio? E quantoppiù in conseguenza d' un tal odio odiar dovranno l' uomo infelice, in cui risplende l' imagine, e la somiglianza del Creatore? L' uomo, che dopo gli Angeli merita il primo posto tra gli esseri da Dio creati: l' uomo, che è un Angelo terrestre: l' uomo amabile, perchè in lui risplendono, e per lui compeggiano gli attributi dell' Onnipotente (a): l' uomo (ah! quest' è la più alta cagione del livore, e dell' odio degli Angelidelle tenebre), l' uomo destinato a riempire un giorno le vuote loro sedi. Non dunque stupor mi reca, se

(a) Quest' è dottrina del gran Malebranche, il quale ne' suoi Tratt. Met. nel Coll. IX. così nobilmente spiega il suo pensiere. „ Trova Iddio nella bellezza contenuta „ dall' archetipo, o idea della sua opera, un motivo di „ porla in esecuzione: una tal bellezza gli fa onore, „ perchè ella esprime certe qualità, di cui si gloria, e „ rallegrasi di possedere. Quindi l' amore, che Dio ci „ porta, non è punto interessato in qu sto senso, ch' esso „ abbia qualche bisogno di noi. Ma è bene in questo, „ ch' ei non ci ama, se non per l' amore, che a se me- „ desimo porta, e alle Divine sue perfezioni, che nella „ natura nostra rappresentiamo &c. Eppure chi 'l crede- rebbe, non mancò un Teologo, che accusò Malebranche d' empierà, e d' irreligione, quasicchè rendesse Dio biso- gnevole della Creatura: ma ciò non fa, nè far deve meraviglia; perchè Malebranche non può capirsi che da un altro Malebranche.

ſe tanto ardiſcono contro l' uomo infelice li ſpiriti della nequizia: ma come non dovrò inarcar le ciglia, nel vedere l' Onnipotente ſteſſo permettere di moleſtare, affliggere, e nuocere all' umano lignaggio? Queſta, queſta permiſſione appunto ſi è quella, che mi ricolma di meraviglia inſieme, e di ſpavento. O Sommo Dio: illuminate voi queſt' oggi li miei penſieri; coſicchè ammirino le inveſtigabili vie della voſtra Provvidenza, per cui tanto contro l' uomo poſſono gli Angeli a Voi ribelli, quanto per inveſtigabili divini conſigli loro viene da Voi permeſſo: da Voi, li cui giudizj ſe ſono occulti, ingiuſti al certo non ſono.

§. II. Queſt' orribil potere, con cui su l' uomo infelice ſi ſcagliano le furie infernali, devo io queſt' oggi, ſotto un doppio aſpetto, conſiderarlo: qual tratto di livore, d' odio, e d' invidia degli Angeli delle tenebre; e qual male ordinato o per caſtigo, o per pruova, ovvero per correzione, ed emenda dell' uomo. Io lo conſidero nel primo aſpetto: e chi potrà dire, che non ſpiaccia a quelle pupille ſantiſſime, che tutto con benignità rimirano, ma non poſſono rimirar la colpa? La luce

qual conſorzio, ed amiſtà potrà aver mai colle tenebre? Un Bene Sommo come potrà mai mirar ſenz' orrore la colpa, che altro non è in rigor di termini, che un ſommo male? Ma ſe non vi è motivo, non v' ha ragione, per cui indur ſi poſſa l' Onnipotente ad amare l' iniquità; motivi vi ſono, e baſtevoli ragioni, per cui la colpa ſteſſa egli permette. Niuna coſa pertanto, diceva il gran Maeſtro dei Teologi S. Agoſtino, niuna coſa avviene nel mondo, ſenzacchè da Dio ſteſſo ſi faccia, o da lui almeno ad altri permettaſi di far (a). Ed a qual fine devo penſar, che egli permetta il male? non per altro al certo, che per ritrarne un maggior bene.

§. III. Sì: così, e non altrimenti eſſer deve, ed oltre l' autorità del ſol degl' ingegni S. Agoſtino, lo ſteſſo ad alta voce non m' intuona forſe la Filoſofia? Egual-

men-

(a) Nell' Enchir. al C. 95. *Non fit aliquid niſi Omnipotens velit: vel ſinendo, ut fiat, vel ipſe faciendo.* E nel L. XXII. de Civ. Dei parla eſpreſſamente degli Angeli maligni, e rende ragione, perchè non tolſe ioro la libertà: *Qui cum præſciret Angelos quosdam per elationem . . . . . tanti boni deſertores futuros, non eis ademit hanc poteſtatem; potentius, & melius eſſe iudicans, etiam pe malis bona facere, quam mala eſſe non ſinere.*

mente nell' ordine permiſſivo, che nel poſitivo ha l' Onnipotente l' intiera libertà d' oprare, e non oprare, di permettere, e non permettere: ma ſiccome s' egli opera, non può a meno fare di non regolarſi ſopra ſe medeſimo, e ſulla legge, che trova nella ſua eſſenza; così s' egli permette il male, non può allontanarſi dalle eterne immutabili leggi della ſua ſomma perfezione, e della ſua infinita bontà. Quindi a ſeconda di quella legge eterna, ch' è principio d' ogni azione dell' Onnipotente sì nell' ordine poſitivo, che nel permiſſivo, sì in quello di natura, che in quello di grazia; allorchè vedi tu anima mia permetterſi il male, ſe non vuoi farla da ſtupida, devi toſto riflettere, che ſotto quel male permeſſo vi ſta al certo naſcoſto un maggior bene, ed adorar ſi conviene i conſigli della Provvidenza eterna di Dio.

§. IV. Chi nel vero è colui, che allora quando nel più ſenſibile rigore dell' orrido inverno cadono in gran copia le nevi, e ricovrono non ſolo li più alti monti, ma benanco le collinette, e le valli: mentre arreſtano il loro corſo agghiacciati i fiumi, e la maggior parte degli uomini dalle domeſtiche ſtanze allontana il freddo,

con metter a larga mano le legna ſul fuoco; chi è colui, che ſtimi malaccorto quel giardiniere, che nulla il rigore curando della ſtagione, nell' aprico ſuo giardinetto s' inoltra, ed ivi con ſomma cura, ed attenzione quelle pungenti ſpine a coltivar attende, che nella ridente Primavera produr dovranno le roſe? così appunto (ſe tra le create, e l' increate coſe può avervi luogo la ſomiglianza, e 'l paragone), così permette il gran Dio il male, per ſempre ricavarne un bene maggiore. E s' egli permette agli Angeli a lui ribelli di nuocere all' uman genere, chi può dubitare, che da tal permiſſione ſia egli per ritrarre dei beni, e vantaggi luminoſiſſimi?

§. V. Iddio (uniformo in queſto i miei deboli penſieri con quelli dell' Angelo delle ſcuole (*a*)), Iddio non ha una ſola, ma ben due vie, per le quali con fortezza, e ſoavità governando l' univerſo, procurar ſuole il bene, e 'l vantaggio delle ſue creature: diretta, e ſpedita è l' una, con cui o egli interiormente col celeſte ſuo lume diſſipa le noſtre tenebre, ſparge splendori ſul noſtro intendimento, ed accende fiam-

me

(*a*) P. P. V. II. Q. LXIV. A. IV. in Corp.

me di caſtiſſimo amore nel noſtro volere; o anche coll' eterne ſue grazie ci ſprona al bene, e dal mal ci ſottrae; obliqua, ed indiretta è l' altra, allorchè chi impugnato viene, s' eſercita per l' impugnazione del contrario. Or era egli forſe convenevole, che le intellettuali ſoſtanze ribelli al Signore, che hanno relazione col gran ſiſtema dell' Univerſo, niun vantaggio per l' Univerſo ſteſſo a procurar veniſſero? Anzicchè, o adorabili vie della ſapienza infinita del Creatore! mentre gli Angeli delle tenebre sfogano la profonda loro invidia, che da capo a piè li corrode, di obliquo procurano, e ſono cagione nel ſiſtema morale dei vantaggi luminoſiſſimi; vantaggi da eſſoloro procurati, ma non voluti, nella guiſa ſteſſa, che l' odio dei Fratelli dell' innocentiſſimo Giuſeppe fu cagione della ſua eſaltazione al ſublime poſto di Vicerè d' Egitto (*a*): coſicchè se la ſoſtan-

(*a*) Chi avrebbe mai creduto, che un odio così viperino, com' era quello de' Fratelli di Giuſeppe, che voleano ucciderlo, ed appena ſi riſolſero a perſuaſive di Giuda di venderlo ai Madianiti, aveſſe dovuto cagionarli un' eſaltazione sì luminoſa? Ma quì ſpiccò la Provvidenza eterna di Dio. Avea ragione di dire lo ſteſſo Giuſeppe ai ſuoi Fratelli, dopo la morte del comun Padre Giacobbe: *Vos cogitaſtis de me malum, ſed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me &c. Gen. C. L.*

za dell' impugnazione demoniaca altro fonte non riconoſce , che l' odio , il livore , l' invida , e la più perfida malizia , che poſſa mai ritrovarſi ; l' ordine dell' impugnazione , ſotto le ſoaviſſime leggi della Provvidenza , a maggior gloria del Creatore , e bene ridonda dell' Univerſo .

§. VI. Agevol coſa ſarebbe queſta general Teoria meditata ed eſpoſta , ſecondo gl' inconcuſſi principj della Teologia dell' Angelico , a particolari avvenimenti applicarla , per conoſcerla con più chiarezza , e diſtinzione . Io mi fermo ſopra un avvenimento ſolo aſſai celebre nelle Divine Scritture , e da quello potrò giudicare di tutti gli altri di ſimil genere . Aſcolto l' Onnipotente dire al ſuperbo Satanno : *Dunque tu dici , che non ſia nel cuore di Giobbe* (a) *il mio filiale timore ? Or dun-*

que

(a) Non mancano oltre de' Tamudiſti , e de' Rabbini recenti , molti che ci vogliano far intendere eſſer l' Iſtoria di Giobbe una vera parabola ; ma la Scrittura ce la preſenta come veriſſimo avvenimento , di cui non è lecito dubitarne . Si legga il C. XIV. d' Ezecchiele , il II. di Tobia , il V. della lettera di S. Giacomo &c. Tra i Padri Origene , Tertulliano , S. Cipriano , S. Baſilio , S. Giancriſoſtomo , S. Girolamo , S. Agoſtino , S. Ambroſio , e tutti gli altri concordemente ci aſſeriſcono per vera ſtoria , quel che leggiamo del pazientiſſimo Giobbe . La Chieſa Greca lo venera come Santo , e ne

cel-

que alle pruove . Quanto ha mai di opulenza , di ricchezze , e di terreni beni fra l' Idumea , e l' Arabia Giobbe il mio ſervo , tutto è in tua mano , fanne ciocchè tu vuoi ; guardati però di ſtender ſulla di lui perſona il peſante tuo braccio . Ohime ! in ſeguito di tal permiſſione , qual tempeſta di diſaſtri ſi ſcarica su gli averi , e i beni del pazientiſſimo Giobbe ! S' avventano precipitoſamente ſul beſtiame i Sabei , lo rubbano , e n' uccidono i cuſtodi . Si ſcagliano dalle nere nubi i fulmini , e le uccidono la gregge inſieme, ed i Paſtori, inondano ne' ſuoi campi i Caldei , e conducon via i ſuoi Cameli , dopo aver uccisi coloro , che li cuſtodivano ; e di tanti domeſtici tre ſoli ne rimangono , per recare al miſero Giobbe le tre infauſtiſſime nuove . Sopravviene nel giorno ſteſſo , ed in que-

---

celebra la feſta . Li Martirologj Geroniniano , d' Uſuardo, e d' Adone aſſegnano la ſua morte a' 10. del Meſe di Maggio , e nel giorno ſteſſo leggeſi nel M. Rom. *In Terra Hus Sancti Job Prophetæ , admirandæ patientiæ viri .* Quindi ognun vede , che gran temerità ſia di coloro , che per uno ſtolto prurito di novità ardiſcono ſoſtenerne l' oppoſto , moſtrandoſi inſieme niente verſati nelle Divine Scritture, e nei Padri . Che ſi vuol fare ? è infelicità del noſtro ſecolo , che così porta .

queſto deplorabile ſtato di coſe un quarto sbigottito meſſaggiero, ed ahi! dice, peſſima nuova ſon quì a recare: orrendo turbine ha roveſciato da fondamenti la caſa, che accoglieva, o Giobbe, li voſtri figliuoli, ed eſſi ſotto l'immenſe rovine ſon tutti morti. A sì funeſti, e ſpaventevoli annunzj, che fa egli il pazientiſſimo uomo? non altro, che alzar gli occhi umilmente al Cielo, e benedire il Signore. Intanto l'Onnipoteute allo ſpirito della nequizia permette ancora che incrudeliſca contro la perſona del Santo Giobbe, eſpreſſamente vietandoli, che a lui toglieſſe la vita. Ed ecco Giobbe divenire una piaga ſola, oggetto di diſprezzo ai domeſtici, d' ignominia agli ſtranieri, e d' orrore agli Amici.

§. VII. Se io fermo i miei penſieri nella corteccia d' un tal avvenimento, e che più me ne riſulta, che ſtupore, ed ammirazione? ma a ſerio riflettervi, conoſco pur troppo veriſſima la dottrina dell' Angelico, rapporto all' ordine permiſſivo della Provvidenza Divina. Si ſarebbe conoſciuta forſe la invitta pazienza del giuſto Giobbe, ſe non foſſe ſtata eſpoſta a ſi ardue ;pruove per mezzo del tentatore i

Quan-

Quanta gloria ne risultò all' Onnipotente? Quanta edificazione alla gente di Us, ed ai vicini popoli, che allora abitavano l' Idumea, e l' Arabia? Quanta edificazione ancora per i nostri maggiori, per noi, e per le posterità più lontane, veder un uomo giusto di tal fatta nel colmo dell' angustie, e nell' immenso mar de' travagli, non smarrirsi, non vacillare, ma benedir con costanza il santo nome di Dio?

§. VIII. Benissimo. Ma in ordine agli empj? In ordine agli empj, io considero gli Angeli delle tenebre, che contro loro si avventano, come altrettanti ministri della giustizia del Creatore; sebbene per ordinario l' avventarsi in questa vita su degli empj li spiriti maligni non tanto è effetto di una giustizia eterna, che per mezzo degli Angeli ribelli s' accinge a vendicar gli oltraggi fatti all' Onnipotente; quanto di una misericordia infinita, che nella smarrita via della salute desidera ricondurli. Ed alloraquando alli stessi spiriti della nequizia il gran Dio permette ora di suscitar tempeste, ora procurar naufragj, ora di cagionar nel mondo mille mali, mille disastri, e centomila sventure; adorar anche in questo conviene la infini-

ta Provvidenza del Creatore, che con queſti mezzi diſtaccar vuole il cuor dell' uomo dai diſordinati affetti ai beni di queſta Terra. Nobile ſentimento è queſto del gran Padre dei Teologi S. Agoſtino (*a*): *Etſi aliquid in his rebus dæmones poſſunt : tantum poſſunt , quantum ſecreto Omnipotentis arbitrio permittuntur , ne magnipendamus terrenam felicitatem .*

Eterno Dio, che nel principio de' tempi daſte l' eſſere all' Univerſo , nè mai ceſſate di governarlo colle ſoaviſſime leggi d' una ſapienza, che mai falliſce, ahi quanto ſono veramente ammirabili , e luminoſe le voſtre vie ! Queſto ſteſſo ravviſar i mali convertirſi in bene, uſcir la luce di mezzo alle tenebre, e dalla morte la vita , baſta a confondere l' Ateo inſenſato , e l' indocile diſcepolo d' Epicuro .

§. IX. Eppure non ho ravviſato ancor io il più nobil motivo , per cui quel Provvidiſſimo Celeſte Padre , che con ſingolar tenerezza ci ama , permette agli Angeli delle tenebre di travagliare, ed affliggere li ſuoi figliuoli. E chi nol sa, che la profonda malizia dell' irreconciliabil nemico del-

(*a*) L. II. de Civ. Dei C. XXIII. n. 2.

dell' uman genere fa sì, che l' uomo ne viva dimentico del suo Dio, ed a lui punto non alzi gli occhi, che solo dall' insidie ostili può liberarlo? Ma s' è così, perchè non ostantino le violenze, con cui si scatenano contro l' uomo li spiriti della nequizia, l' uomo vive in tanta dimenticanza del Creatore? Stupidità è questa incredibile, ma pur verissima, che laddove il demonio prieghi in qualche modo il Signore, che gli lasci nuocere, e far de' mali di conseguenza agli uomini; cosicchè per rovina de' figliuoli tutti di Eva s' avveri: *expetivit Satanas, ut cribraret vos, sicut triticum*: a tutt' altro pensino gli uomini, che a pregare Iddio, che non gli abbandoni ad un nemico così formidabile (a). Onde è che sia maggior impegno nel nemico di nuocere, che nell' uomo di difendersi, con alzar gli occhi, e 'l cuore pieno de' più teneri sentimenti di confidenza cristiana al suo Creatore.

§. X. Ohime! finirò questa Meditazione lagrimando, come in altro senso lagrimava il Crisostomo. Ohime! quante vie ci

(a) Il Signor di Chantér. ne' suoi Saggi di morale Tratt. della Vigil. Cristiana.

ci preſenta il Signore per ſalvarci, e niuna di eſſe è baſtevole a farci conoſcere la noſtra debolezza, ed a farci ricordare di Dio! La Divina Provvidenza tanti mezzi ci prepara, per farci pervenire all' acquiſto del noſtro ultimo fine, e noi non ſappiamo profittarne! Deh! riſvegliamoci da tanta noſtra ſonnolenza. Riconoſciamo pure una volta la noſtra debolezza, e la neceſſità della celeſte Grazia: e ricordiamoci, che quantoppiù contro di noi s'infieriſcono l'infernali potenze, con tanta maggior confidenza ci conviene volare tralle paterne braccia del noſtro dolciſſimo Celeſte Padre, ed implorar il ſoccorſo del ſommo noſtro Mediatore GESU' CRISTO; al di cui ſolo nome fuggono pieni di ſpavento, e di confuſione li ſpiriti tutti della nequizia (a). *Quanto quippe in hæc ima poteſtatem dæmonum majorem videmus; tanto tenacius MEDIATORI eſt inhærendum.*

ME-

(a) S. Agoſtino de Civ. Dei L. XVIII. C. XVIII.

MEDITAZ. VII.

MANIERE ORRIBILI CON CUI GLI ANGELI DELLE TENEBRE INSIDIANO, TENTANO, E STRAZIANO L'UMAN GENERE.

Væ terræ, & mari, quia deſcendit diabolus ad vos, habens iram magnam.

Apoc. C. XII.

§. I. NOtturni ſogni, che volete da me? Perchè agli altri funeſti oggetti de' miei penſieri aggiungere ancor voi le voſtre funeſtiſſime larve? Io mi deſto, per meditare l'altra parte dell'oggetto terribile, che jeri meditai; ma la mia fantaſia ancor conſerva le vive imagini de' ſogni di queſta notte. Sembravami di vedere una candida, e leggiadra colomba circondata da un immenſo ſtuolo d'ingordi nibbiacci, e di ſparvieri rapaci, de' quali altri ſe l'avventan ſopra cogli adunchi roſtri, ed altri aſpro ſcempio ne fanno coi di loro tena-

tenaciſſimi artigli. Chino gli occhi, per non vedere sì miſerabile oggetto, ed ohime! un agnello io veggo, laſciato tra le tenere erbette, aſſalito da una truppa di lupi voraci, che la ſquallida fama cacciò fuori della boſcaglia. Lo ſbranano, lo ſtraziano, l'uccidono, mentre invano l'infelice coi ſuoi innocenti belati chiama in ſoccorſo la lontana madre. Sopraffatta da sì miſerabile aſpetto ſi conduce piena di ſpavento la mia fantaſia a ravviſare la vaſtità de' vicini mari; ed ecco in mezzo all'orrido golfo, che dall'aſpetto dell' antico Policaſtro prende il ſuo nome, ed agl' infelici naviganti infeſto tanto rieſce, veggo combattere a gara i venti, ſconvolgere l' onde ſpumoſe, e tutto metter ſoſſopra il noſtro Tirreno mare. Oſſervo alle timide navi, che ſciolſero infelicemente dai loro porti, quindi impedirſele il corſo dai ſuſſolani venti, che con violenza giungono dalle ſpiagge d'Oriente, e dall' oppoſizione dell' occidental parte del golfo ſteſſo acquiſtano violenza maggiore; quindi i venti del ſettentrione rabbuffano, e da capo a fondo ſcompigliano il Mediterraneo tutto, e lor formano intorno di ſalſe acque un gran monte; e quindi gl' impetuoſi venti meridionali,

li, che dominano i noſtri mari, ſcaglianſi con incredibil furore, fracaſſan arbori, e remi, ſpingendole colla più orribile violenza agli acuti ſcogli; mentre i naviganti infelici, che ora ſoſpinti ſono alle ſtelle, ed ora fino agli abiſſi diſcendono, ſoſpirano invano i ſicuriſſimi porti dell' antica Velia.

Ah sì! v' intendo ſiniſtri ſogni, tetre funeſtiſſime ſembianze, v' intendo! Voi ſiete figliuoli de' precedenti penſieri, che vi preſentate alla fantaſia, laſciandovi la più profonda impreſſione, per darmi una viva imagine dell' orribil violenza, con cui contro l' uomo ſi ſcatenano le infernali potenze, e colle loro tentazioni aſpro, crudeliſſimo ſcempio ne fanno. Ma no, non vi luſingate, tumultuanti miei ſogni, d' avermi ſcolpita nell' animo un' adequata ſomiglianza dell' infernale furore. L' ingordigia de' nibbj, la rapacità degli ſparvieri, che s' avventano ſulla colomba; l' inſaziabile avidità de' lupi divoratori, congiurati inſieme, per isbranare l' agnello; lo ſtridore, e 'l fremito de' venti, che con veemenza combattono in mezzo al golfo le paventoſe navi, che han che fare coll' orribil furore, con cui gli Angeli delle tenebre inſidiano,

tentano, e ſtraziano l'uman genere?

§. II. O tu, che con un cenno ſolo reggi l'Univerſo, governi i Cieli, dai moto, e legge alle sfere, tu ſolo ſai, che non vi è nel mondo lugubre idea, meſta ſembianza, ed imagine funeſta, che appieno eſprimer poſſa la violenza, e la perfidia di sì crudeli nemici de' Figliuoli dell'uomo. Ohime! che con ragione può adattarſi all' infernal nemico, ciocchè viene ſcritto (*a*) in Giobbe: *Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei*. Ed oggi è quel giorno, che a voi converrà, o miei penſieri, meditare con chiarezza, e con preciſione, per quant'è poſſibile, le inſidie, le tentazioni, li lacci, e gli agguati, che appreſtano all'uman genere gli Angeli delle tenebre.

§. III. Chi fu colui, che non dubitò aſſerire, che di tutti gl' innumerevoli ſtormi de' mali, che l'uomo infelice circondano, li Spiriti della nequizia ne furono, ne ſono, e ne ſaranno la ſpaventevol cagione; coſa non diſſe, che fuor di propoſito dall' intutto debbaſi riputare (*b*). Io oſſervo infat-

(*a*) Cap. XLI. verſ. 24.
(*b*) S. Gio. Dam. l. II. de Fide Orth. C. IV.

fatti ne' mali morali uno ſtrettiſſimo rapporto fra loro, ed oltre delle cagioni fiſiche preſenti, e delle cagioni morali immediate, vi oſſervo ben anche un' infinità di motivi, e di occaſionali cagioni sì proſſime, che rimote, la concatenazione delle quali ſi vede aſcendere ſino al peccato del primo uomo. Che ſe per quello, e con quello ſi trasfuſero a tutta l' infelice poſterità di Adamo nubi denſiſſime d' ignoranza, oſcurità di ragione, sfrenataggine di concupiſcenza, ed inclinazione al peccato; in buona Filoſofia illuminata dalla rivelazione, la cagione occaſionale di quel primo peccato può dirſi occaſional cagione di tutti quei peccati, che ſi ſono commeſſi, ſi commettono, e ſi commetteranno ſino alla fine del mondo.

§. IV. A ſerio riflettere nondimeno ſulle tentazioni preſenti, biſogna pur confeſſarlo eſſer intollerabil ſciocchezza di coloro, che a diabolica iſtigazione aſcrivono tutt' i mali morali; quaſicchè non altra ne ſia di tutte le colpe l' origine, che l' infernale perfidia. Che ſe ſe ne vogliono penetrar le cagioni, non una ſola, ma due ſe ne preſentano. E' connaturale primieramente all' uomo, purchè ſcuſi ſe ſteſſo

incolpar chicchesia. Quell'antica frase, pertanto con cui volle, ma inutilmente scusarsi la prima Madre Eva, è stata, e sarà sempre in bocca de' suoi figliuoli. Il Serpente, disse ella, mi ha ingannato, e ne avea la meschinetta qualche ragione di dirlo: era colpevole, perchè s'era lasciata sedurre, ma non era falso, che il tentatore l'avea sedotta. Non così i suoi figliuoli, che con una scusa assai frivola, ed infelice incolpano gli Angeli delle tenebre di tutti quanti i loro peccati, quasicchè per ordinario non fosse l'uomo tentator di se stesso. La seconda cagione è quel massiccio popolaresco errore, di cui non peranco si sono svestiti i popoli, che siccome a ciascuno assiste un Angelo Custode, così sia sempre a lato un demonio, che lo solleciti a tutt' i peccati. Popolaresco errore, diss' io, e stravagante opinione, adottata ancor oggi dai Guebri abitanti del Kirman; che venne tra i Fedeli introdotta da Origene, dal Lombardo, e dal Collatore, cioè da Cassiano, confutato dall' aurea penna di S. Prospero (*a*). Ma non è però che infiniti al-

(*a*) C. XXVII. contra *Collatorem*.

altri mali, non riconoſcano la loro origine dalla diabolica iſtigazione. Chi può negare, ch' egli l' Angelo ribelle ſia il tentatore, ſe ce n' accerta la Rivelazione (*a*)? Chi può recarlo in dubbio, ſe deciſive ſono le parole dell' Apoſtolo S. Paolo, che mi fa ſentire non eſſer sì grave il combattimento contro la carne, e 'l ſangue, come quello, che abbiamo cogli Angeli delle tenebre (*b*)?

§. V. Ma perchè egli tenta? qual diletto incontra egli mai nel tentare l' uomo infelice? eccone chiariſſima la ragione. L' amore ha queſto di proprio, che chi ama un qualche oggetto, ama con quell' oggetto tuttocciò, che all' oggetto ſteſſo rieſce

(*a*) *I. ad Theſſal. C. III.*

(*b*) Nella lettera agli Eſeſj al C. VI. leggiamo: *Non eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem, ſed adverſus Principes, & Poteſtates, adverſus mundi rectores tenebrarum harum.* S. Tommaſo ci ſott' intende la particola *tantum*; coſicchè il ſenſo ſia, che non ſolo ci conviene combattere contro la carne, e 'l ſangue, ma anche contro il Demonio. Noi l' abbiamo inteſo per un idiotismo, in virtù di cui li Sagri Scrittori *id quod præferunt affirmant* (dice il Tirino), *alterum negant*. Il ſenſo pertanto è queſto. *Tanta non eſt nobis colluctatio adverſus ec. quanta adverſus Principes, & Poteſtates &c.*, ed abbiamo adottata queſt' opinione, ſolo perchè più propria ad eſprimere il furore degli Angeli delle tenebre nel tentarci.

caro : la natura dell' odio è tale , che coll' oggetto, che ſi odia, ſi odia per ordinario per concomitanza tuttocciò , che dall' oggetto odiato ſi ama . Qual dunque meraviglia , ſe in ſeguito dell' odio immortale , che contro Dio nodriſcono gli Angeli delle tenebre , odiano parimenti le creature , che ſono care allo ſteſſo Dio ? Quindi è , che , come riflette S. Girolamo in una ſua lettera ad Euſtochio, poco , o nulla il demonio curaſi di tentar gl' infedeli, e coloro ch' eſſendo fuori del grembo della vera Chieſa , non hanno alcuna ſperanza di ſalvarſi . Sa , che quelli ſono in abbominio all' Onnipotente, e che poco occorre tentarli, facendo eſſi a ſe ſteſſi l' ufficio di tentatore . Poco ſi cura delle ſulfuree acque Pentapolitane, le ſue mire ſon tutte rivolte a tutt' aſſieme ingojarſi il Giordano : *habet fiduciam quod influat Jordanis in os eius* (a), cioè ſecondo gli Anteſignani del ſenſo miſtico, i Popoli battezzati, e redenti col ſangue dell' immacolato agnello Divino.

§. VI. E che dirò , ſe all' odio contro il Creatore s' aggiunga l' invidia contro l' uo-

(a) *Job. c. XL. v.* 18.

l' uomo, fortemente allignata nel demoniaco inflessibil volere? L' invidia sì, l' invidia fa ispirare dagli Angeli delle tenebre superstizioni, ed errori per corrompere la vera fede. L' invidia fa in mille modi tentar gli animi ad abbracciarsi col vizio, ed abbandonar la via della virtù. L' invidia fa sì, che non contenti d' aver indotti al peccato, si sforzino ancora renderli ostinati, ed impenitenti. L' invidia diabolica rese l' uomo immortale per grazia, soggetto alla morte in pena del peccato (*a*). L' invidia finalmente fa prender agli Angeli delle tenebre quelle tante misure, onde prevaricar può l' uman genere.

§. VII. O gran Gersone, che un intiero libro sulle diaboliche tentazioni formasti, nò, neppure il tuo nobile sublime ingegno tutte penetrò le insidie, le frodi,

(a) Nel C. 11. del libro della sapienza al v. 24. leggiamo: *Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum*. E quindi ognun comprende la falsità dell' assertiva di Pelagio: *Adam mortalem factum, qui sive peccaret, sive non peccaret, fuisset moriturus*; imperciocchè è pur certo, che se il primo Padre era mortale per condizion di natura, era stato reso immortale per grazia. *Mortalis erat* (sono assai chiare le parole del gran Dottor della grazia, e della predestinazione S. Agostino) *mortalis erat conditione corporis animalis, immortalis autem beneficio Creatoris. De Gen. ad lit. L. VII. C. XXV.*

gli agguati, e gl' inganni, con cui tentano l' uomo gl' infernali nemici. Non così li ſcaltri Derviſi tutte ſanno le vie, per approfittarſi dell' ignorantaggine, e credulità della nazione Ottomana, nè così i Gangas là nel Congo con mille frodi, e trappole mille ſignoreggiano lo ſpirito de' popoli dell' Africa Occidentale, facendoſi credere diſtributori, e venditori delle grazie de' loro Dei, che vendono al più offerente; come .... Cieco che io ſono! e che fatta di paragone è mai queſto? No, non han che fare le furberie, le malizie, e gl' inganni di tutte le Creature compreſe inſieme colla profonda malizia degli Angeli delle tenebre, allorchè s' ingegnano ad ordir frodi, e teſſer inganni al miſero genere umano. Chi meglio d' eſſi conoſce di ciaſcun uomo le inclinazioni, e gli abiti buoni, o cattivi, per mantener gli uni, ed iſvellere gli altri? Chi meglio d' eſſi a guiſa d' ingegnoſo Capitano, che colà apre la breccia, ov' è più debole la muraglia, e colà fa con violenza avanzar le ſue truppe, dove già dall' artiglieria aperta venne la breccia, tenta ciaſcun uomo, dove più facilmente egli è per cadere? Tenta il Teologo ſulle più ſottili diſpute della

Dom-

Dommatica Teologia, per farli perdere il bel dono della fede. Tenta il Filoſofo con ſuggerirli di render la filoſofia arbitra e giudice della ſteſſa Rivelazione. Tenta l' avaro nell' aumentare per illecite vie le ſue ricchezze. Tenta l' ambizioſo nell' acquiſto delle cariche, il laſcivo nelle compiacenze della diſſolutezza, il vendicativo nello ſfogo delle vendette, il detrattore maligno nei ſentimenti di mormorazione: e ciaſcuno, per finirla, sa egli tentare, dove la ſua peſſima inclinazione lo conduce, ovvero la propria debolezza lo ſpinge.

§. VIII. Ma perchè tanto loro permetterſi dall' Onnipotente? Conſideran già queſto altra volta li miei penſieri (*a*), e ſolo l' aureo ſentimento converrà oggi ricordarmi del gran P. S. Agoſtino, che le ſventure, i diſaſtri, e le tentazioni dell' eſilio ſi permettono dal Provvidiſſimo Iddio, concioſiacchè vede ben egli, che ſiffatte coſe con più fervore ci fan ſoſpirare la Padria (*b*).

E

(*a*) Cioè nel §. VI. VII. XIII. . e IX. della Med. prec.

(*b*) *Sed neque ſancti, & fideles unius veri Dei, Summique cultores ab eorum fallaciis, & multiformi tentatione ſecuri ſunt . . . ut illa ſecuritas, ubi pax pleniſſima, atque certiſſima eſt, deſiderio ferventiore quæratur.* De Civ. Dei L. XIX. C. X.

E chi non sa poi, che il Celeste Padre mai non permette, che fossimo tentati al disopra delle nostre forze? A chi non è noto, che nel momento, che Iddio permette la tentazione per maggior nostro bene, somministra tanta grazia, quanta n' è necessaria per superarla?

§. IX. Ma s' è così, perchè alle tentazioni l' uomo infelice tante, e poi tante volte succumbe? Chiaro segno, che non ebbe egli tanta grazia, quanta ne l' era necessaria, per superarle. Oh che strana Teologia è mai questa! e non sai tu anima mia, che tra la grazia, e la tentazione vi è un divario infinito? O mio sommo incomparabil Maestro (a), che in un piccolo angolo dell' antica vasta Grecia, occulto agli uomini ne stai, e noto agli Angeli, che in te vagheggiano l' acutezza dell' ingegno, e la vastità del sapere, no, non

(a) Noi vantiamo per Maestro il P. Reggente Antonio Maria Siciliani, uomo intendente nelle più nobili scienze, versatissimo sopratutto in Teologia, il quale per il suo raro merito, oltre le luminose cariche ottenute nella nostra Minima Religione, dal dotto, e zelante Prelato Monsignor Cardamone odierno Arcivescovo di Rossano è stato eletto Esaminatore Sinodale; e se da lui poco, o nulla abbiamo appreso, non a mancanza di sì grand' uomo, ma alla debolezza del nostro ingegno deve attribuirsi.

non mi dimenticherò giammai di quella ſublime verità, che m' inſegnaſti nell' antico Coſentino Collegio; che qualunque ella ſia, e di qualſivoglia forza, ed attività una tentazione, l' uomo, che cade, non è degno di ſcuſa: eſſendo ſempre la tentazione nella linea, ed ordine naturale, e non avendo mai che fare con un grado ſolo di grazia, d' attività, d' energia, e di ordine ſcprannaturale.

§. X. Sì, cosi è, io ſon pur certo, che abbondano i mali morali nel mondo, non perchè ci ſono le tentazioni, ma perchè alle tentazioni ſi preſta il conſenſo. Ahimè adunque nel profondo del dolore, e della meſtizia mi conviene confeſſare, che di tanti peccati, che hanno inondato il mondo per diaboliche ſuggeſtioni, il ſolo conſenſo libero dell' uomo n' è la vicina, efficiente cagione! Il piccol numero degli eletti è vero, che è un miſtero incomprenſibile all' umana ragione; ma io mi avanzo ad aſſerire con tutta la probabilità, che pochi ſono coloro, che ſi ſalvano, perchè pochi ſon quelli, che alle tentazioni non preſtano il loro libero conſenſo. Ah! queſta è la cagione, per cui l' inferno non mai ha tanto dilatata la ſua bocca, come al

pre-

preſente ; eppure lo ſpirito di Religione è perduto .

Viviamo alla cieca , ſenza temere del noſtro pericolo : ci laſciamo vincere dalle tentazioni de' crudeli noſtri nemici . Dirò meglio , ed ora forſe dirò la più evidente verità : oggi a me ſembra , che gli Angeli delle tenebre non più vadan tentando l' umano legnaggio , e quaſi ſi lagnin di noi , di non poter eſercitare il proprio meſtiere: perchè (ſalva ſempre di tutt' i buoni la pace) ſi è laſciata dalla maggior parte degli uomini la briglia ai sregolati appetiti , divenendo in tal guiſa ciaſcuno tentator di ſe ſteſſo ; e ſe pur ci foſſe biſogno d' un tentatore , il demonio è aſſai ricco d' uomini empj ſuoi miniſtri , che diſſimpegnano aſſai bene queſt' uffizio proprio degli Angeli delle tenebre . Ah di grazia ! entriamo a conoſcere le cattive inclinazioni de' noſtri cuori , e sforziamoci di vincerle , e moderarle ; imperciocchè chi sa vincere le ſue paſſioni , viva pur ſicuro di ſaper vincere le tentazioni (*a*) : *Ibi vincuntur inimicæ nobis inviſibiles poteſtates , ubi vincuntur inviſibiles cupiditates* .

ME-

(a) S. Agoſtino nel L. 11. de Agone Chriſtiano.

MEDITAZ. VIII.

IMPERO DEGLI ANGELI DELLE TENEBRE NELLA CITTA' TERRENA, MEDIANTE L'IDOLATRIA. SUO DECADIMENTO NELLA VENUTA DEL REDENTORE.

Disperdam nomina idolorum de terra, & non memorabuntur ultra, ... & Spiritum immundum auferam de terra.

Zacc. C. XIII.

§. I. E' già finita la notte, quel tempo destinato al riposo de' lassi mortali. Spuntano dall' Oriente li matutini crepuscoli, e la benigna nascente aurora vince il tremulo splendor delle stelle: la grata rugiada inaffia soavemente la terra: ai lugubri lamenti de' gufi notturni succede degli usignuoli il dolcissimo canto, e gli altri piccoli augellini insieme colle madri dal loro nido col tenerello garrire salutano il nuovo giorno. La natura tutta ri-

den-

dente fa degli applauſi al Sole, che già viene ad illuminar co' ſuoi raggi il noſtro Emisfero. Deh perchè tanto, o vermiglia aurora, affrettaſti il tuo corſo? li miei penſieri mal ſi combaciano colli tuoi matutini splendori: eſſi devono meditar tenebre, e come meglio farlo, che tra l'orrido bujo delle notturne tenebre? La notte, la notte sì è il più bel tempo, in cui ripoſando immerſa nello ſtupore, e nel ſilenzio la natura tutta, reſta parimente immerſa l'anima mia nella meditazione delle più terribili verità. Ahi quanto di terrore è piena queſta, che forma l'oggetto della preſente Meditazione. Un orrendo impero di tenebre mi ſi para dinanzi gli occhi. Le denſe tenebre, con cui fu punita per tre intieri giorni la terra tutta di Egitto (a), al coſpetto di queſte ſono luce splendidiſſima di mezzo giorno.

L'impero è queſto ſtabilito nella Città terrena dagli Angeli ribelli all'Altiſſimo: l'empietà, la ſuperſtizione, l'etniciſmo, l'ido-

(a) Nel C. X. dell'Eſodo verſ. 22. viene deſcritta queſta nona piaga delle tenebre, che S. Bernardo aſſeriſce aver Iddio mandate agli Egizj, primo affinchè conoſceſſero le tenebre della loro coſcienza, ſecondo affinchè aveſſero una qualche imagine delle tenebre infernali, che loro ſovraſtavano.

l' idolatria ſon le denſe tenebre, che rendono queſto maligno impero tetro, orribile, e caliginoſo. Ma ahi folli, e ciechi penſieri dell' anima mia. Deſiderate la notte, le di cui tenebre v' introducano a contemplar d' appreſſo il tenebroſiſſimo regno degli ſpiriti della nequizia. E non vedete voi, che l' eterno SOLE di giuſtizia, dieciotto ſecoli ſono, ha già diſtrutto il tirannico Regno, ſconfitto l' uſurpatore malvaggio, diſſipata la caligine, e meſſe per ſempre in fuga le tenebre? E non vedete avverato ormai il gran vaticinio di Zaccaria, che diſperſi ſarebbero dalla terra li nomi ſteſſi degl' idoli, ſenza ſperanza di mai più rammentarſi; e che il regno dell' immondo ſpirito è ſtato abolito già, e tolto via dalla terra?

§. II. Ma deh perchè non ho io, o gran Padre de' Padri, Dottore de' Dottori, abiſſo di ſapere, e di pietà, lume chiariſſimo di Chieſa Santa Agoſtino, che della preſente Meditazione mi ſomminiſtri l' idea (a) quella vaſtità d' erudizione, acutezza di mente, ed elevatezza d' ingegno, che ti ha

(a) *De Civ. Dei L. XIX. C. IX.*

ha reſo, e ti renderà oggetto di meraviglia alle nazioni tutte dell' Univerſo? Ah! poichè altro nella mia mente non regna, che la ſterilità, e la confuſione, ſiami almeno lecito ſeguir da lungi li tuoi nobiliſſimi voli; coſicchè dopo aver meditato, quanto v' ha di terribile nel tenebroſo impero ſtabilito nella città terrena dalli ſpiriti maligni, mediante l' idolatria, poſſa contemplare (a gloria del ſommo noſtro Mediatore (il ſuo decadimento, e la ſua fatale rovina.

§. III. Ohimè! il Principe delle tenebre, che coll' applauſo dell' immondo ſtuolo degli altri ſpiriti maligni ſalir volea ad occupare l' auguſtiſſimo Trono di Dio, non dubita no contenderli ſulla terra quegli onori, che non le venne fatta uſurparli nel Cielo. Vuole l' indegno, chè a ſe ſolo ſi dia quel ſupremo culto di cognizione, di oſſequio, di ſervitù, e di amore, che al ſolo vero Dio ſi deve, per legge ſteſſa della natura. E che oſſervo! ah, che li miei penſieri ne vacillano per l' orrore! Oſſervo la vera Religione riſtretta in un punto, quaſi direi, inviſibile dell' Univerſo. Non vi ha tempj, altari, ſagrifizj, ed

ado-

adorazioni per il vero Dio (*a*), che in un piccolo angolo della terra; mentre per ognidove ſi veggon tempj, ed altari occupati da' ſpiriti immondi. Ad eſſi ſi offrono ſagrizj, ad eſſi ſi preſentano gli olocauſti, per eſſi ſi svenano le vittime, a loro onore s' abbruciano timiami, ed incenſi. O conſeguenze orribili del primo peccato! ottenebrato l' intelletto, ed oppreſſa ſotto il grave giogo d' una concupiſcenza ribelle la volontà dell' uomo infelice, mentre s'allontana dal vero Dio, rimane ſchiavo dell' iniquità, e ligio dell' Angelo delle

H te-

(*a*) Il Signor Abb. Houtteville nel diſcorſo ſtorico, e critico poſto in fronte alla ſua inſigne opera della Religione Criſtiana dimoſtrata coi fatti, dice così: *Ove ſpuntano i primi albori della ſtoria, la pure cominciano a moſtrarſi le prime diſcordie ſulla natura del vero culto. Alcuni, ma in piccol numero fedeli alla tradizione, e ſommeſſi all' autorità della evidenza, riconobbero un Dio Creatore . . . . . Gli altri, e queſti ſparſi per tutta la terra, non avendo nè affatto eſtinta, nè conſervata pura in mezzo al vizio la nozione per l' addietro diſtinta della Divinità la diviſero in altrettanti enti, quanti piacque di adornarne al capriccio.* Noi ſiamo pur certi eſſer indubitato, ciocchè dice il Signor Houtteville, il di cui nome è celebre preſſe gli eruditi; nondimeno dobbiamo confeſſare col gran Padre dei Teologi Sant' Agoſtino, che allo ſtabilimento dell' idolatria v' ebbero mano gli Angeli delle tenebre, che per tal via far intendevano due brecce ad un ſolo colpo, togliere gli onori dovuti a Dio, e dar l' ultimo tracollo all' uomo. De Civ. Dei L. VII. C. XXXIII.

tenebre, che lo ſeduce colle preſtigie, e colle perſuaſive maligne a ſpoſarſi la ſuperſtizione, e l'idolatria. Invano la legge ſantiſſima della natura, che qual limpido ruſcello a noi deriva dal puriſſimo perenne fonte della ragion eterna di Dio, gridava negl' intimi ſeni dell'animo doverſi il ſolo vero Dio col più ſincero, e non ſuperſtizioſo culto adorare. L' uomo infelice immerſo in una profonda corruzione di cuore o non ſentiva, o non voleva ſentir queſte voci: laſciatoſi pertanto ſedurre, ſposò le più nefande ſuperſtizioni, che accompagnavano il Politeismo; ed in tal guiſa a ſtabilir ſi venne nella Città terrena l' impero degli Angeli delle tenebre.

§. IV. Ma e quando fiſſar ſi deve tal epoca a tutta l' umana ſtirpe deplorabile, e funeſtiſſima? Dopo il diluvio (imperciocchè de' tempi anteriori tutto è incerto), prima ancor, che naſceſſe il Patriarca Abramo (a), da Belo, che lo ſteſſo Nembrod vol-

(a) Secondo la Cronaca d' Euſebio nacque queſto Santo Patriarca l' anno XLIII. di Nino, che nel Regno degli Aſſirj ſuccedette al ſuo Padre Belo, primo Re di quella Monarchia; più verifimilmente viene da altri fiſſata la naſcita d' Abramo all' anno XXIII. di Semiramide.

E'

volgarmente ſi vuole, origene ebbe l'idolatria; e le prime infeliciſſime contrade ſulle quali ſi propagò rapidamente, e ſi diſteſe, furono la Fenicia, la Caldea, e l'Egitto (*a*): e già ai tempi di Giacobbe avea fatto (ah prendeſſe così preſto piede la virtù, come lo prende il vizio), avea fatto dei progreſſi immenſi l'idolatria. A chi ſono ignoti li lamenti di Labano, per eſſerli ſtati tolti dalla figliuola Rachele li ſuoi Dei? Chi non sa, che il buon Giacobbe ſteſſo, prima di adorare con pubblici omaggi di Religione il vero Dio in Betel, fu coſtretto a purgare la ſua ſteſſa Patriarcale famiglia dagli avanzi della Cal-

E' particolare il ſentimento di Tirini, che ſenza validi fondamenti l'anticipa fin' all'anno XLII. di Belo, contro il ſentimento de' più eruditi Cronologi. Checchè ne ſia di ciò, per vero dire prima d'Abramo avea già preſo piede l'idolatria: non perchè ſiamo di parere, che Abramo nella ſua gioventù ſia anch'egli ſtato idolatra, locchè dopo Filone molti graviſſimi autori han ſoſtenuto, ſiccome può leggerſi preſſo l'Ab. Artigny nel t. IV. dei nuovi monum. della ſtoria Critica; ma perchè nel C. XXIV. di Gioſuè troviamo un paſſo deciſivo, da cui rilevaſi, che ſuo Padre ebbe la disgrazia di ſervire agli Dei ſtranieri. E quando ad Abramo apparve in Carran il Signore, dopo la morte del Padre Tare, li comandò, che s'incaminaſſe per la volta della Canaanitide, perchè già la Caldea era infetta dalla ſuperſtizione, e dall'idolatria.

(*a*) Euſ. Prep. Evang. L. I., e II.

daica idolatria (*a*) ? che epoca terribile è queſta che ſi è fiſſata ! Popoli infelici, sventuratiſſime nazioni dell' Univerſo, ah ! tra quale orrido buio di palpabili tenebre voi ſiete immerſe ! Oh quanto meglio per voi non eſſere, che eſſere idolatre, nemiche del vero Dio, e ligie degli Angeli delle tenebre !

§. V. Cancellata adunque l' idea della vera Religione, a regnar cominciarono dappertutto gli Angeli delle tenebre ; e coll' introduzione del Politeismo s' introduſſero parimenti le preſtigie, le ſuperſtizioſe cerimonie, gli orrendi ſagrifizj, la necromanzia, la gaſtromanzia, la geomanzia, piromanzia, idromanzia, giromanzia, ed ogni altra nefanda ſorta di Divinazione. Or chi potrebbe rimirare tal tenebroſo Diabolico Regno ſenza orrore, e ſenza ſpavento ? Il numero de' falſi Numi era infinito : mille ne inventava il timore,

mille

(*a*) Recherà ſenza forſe orrore il leggere nel C. XXXV. della Geneſi, che la Patriarcale famiglia di Giacobbe ancor conſervava i reſidui dell' idolatria. Ma ecco quanto fa l' occaſione di peccare ! ſe Rachele non aveſſe rubato gl' idoli al Padre Labano, come leggeſi nel C. XXXI., non ſarebbe forſe entrata in una famiglia sì ſanta l' idolatria.

mille la Politica, mille l'adulazione, mille la cieca credulità, e centomila la sfrenata licenza del vivere, e la corruzione del cuore di coloro, che volevano autorizzar la propria malizia coll'esempio dei falsi Numi. Qual quindi meraviglia, se presso i Gentili non solo venivano adorate le stelle, li pianeti, gli Eroi, le più orribili bestie, le piante degli orti, e fino gli eventi; ma venivano ancora deificati li vizj li più brutali, e nefandi?

§. VI. Riconoscevano gli ubbriachi per loro Protettore il Dio Bacco, i ladri Mercurio, i sanguinarj Bellona. Avea l'impurità ancora li suoi Dei tutelari, secondo le rispettive specie della dissolutezza. Marte autorizzava la mechie, Giove il ratto, Venere, e Larentina il meretricio, ed il cieco Cupido gli amoreggiamenti. Oh progressi terribili dell'impero degli Angeli delle tenebre! Oh mostruosa cecità degl' infeliciſſimi figliuoli dell' uomo!

§. VII. Ma queste nefande cose erano vaneggiamenti de' Poeti, non avean luogo nella perfetta Teologia de' Gentili. Invano, invano si sforzerà l'incredulo di difender in tal gisa l'assurdità, ed empietà del politeistico culto, e di distinguere la Teolo-

gia tutta de' Gentili nelle tre classi, in cui la distinse Varrone: in Mitologia, Teologia filosofica, o sia naturale, e Teologia civile. Se il primo genere è pieno di menzogne, d'imposture, di falsità; ella è però quel genere di Teologia, che costituiva tra i Gentili la Religione dominante. E se la filosofica è la migliore (s' accordi un poco, ciocchè devesi per ogni ragione apertamente negare), perchè questa stessa deve rimanerne sepolta nell'orror delle scuole, e nulla affatto saperne il popolo? *Oh religiose, e caste* (a) *orecchie popolari, e tra queste ancor de' Romani! non possono ascoltare, ciocchè de' Dei insegna la Filosofia, e ne ascoltan poi volentieri, ciocchè ne dicono i Poeti, e ne rappresentano gl' istrioni*. E la Teologia civile? La Teologia civile altro non faceva, che stabilire, ed ordinare il pubblico culto secondo l' idee, che nel popolo erano derivate dai Poeti, che in rigor di termini possono dirsi li gran Teologi del Gentilesimo.

§. VIII. Allorchè è empia la parte Teoretica della Religione, non può succederle giam-

(a) Così S. Agostino de Civ. Dei Lib. VI. C. V.

giammai una parte prattica, che ſpiri purità di coſtume, ed orrore alla colpa; qual meraviglia pertanto, ſe un diluvio di nefande ſcelleraggini, e di misfatti orrendi allagava il mondo, mentre regnava l'idolatria? Sì: l'empietà, il diſordine, la diſoneſtà, i vizj tutti li più abominevoli non devono altrimenti riguardarſi nei Gentili, che come altrettanti conſettarj dell' idolatria (a). *Ci leggano coſtoro* (così sfidava

(a) Diverſe in verità eſſer poſſono le ſorgenti velenoſe dell' empietà, e dei licenzioſi coſtumi; ma che tra i Gentili tanta corruzione di cuore non ſia nata dalle impure nozioni de' loro Dei, e Dee, non vi è, chi poſſa ragionevolmente negarlo. Si può domandare: La Religione Criſtiana, che vanta una Teoretica tutta pura, tutta illibata, e tutta ſanta, perchè è coſtretta a vederſi creſcere nel ſuo ſteſſo ſeno tanti empj, che vivono a guiſa di coloro, che viſſero, o vivono nelle falſe Religioni? Si riſponde, che una Morale tutta ſanta, com' è la morale Criſtiana, è ordinata a far de' ſanti, ma in coloro, che vogliono eſſerlo; giacchè non toglie la noſtra Ctiſtiana Religicne all' uomo la libertà. Or ficcome vi ſono di coloro, a quali niuna ſpecie fanno le verità ancbe le più terribili, e che ſono induriti a tal ſegno, che aſcoltar non vogliono altre voci, che quelle delle loro paſſioni: quindi è, che tanti Criſtiani (con dolore dobbiamo confeſſarlo) menano una vita licenzioſa, ed indegna della Religione ſanta, che da loro ſi profeſſa. Ma comecchè altro è errar nella parte Teoretica, altro nella prattica, altro ne' principj, altro ne' mezzi, altro nel credere, altro nell' oprare; ſcioccamente pertanto ſi fanno il conto gl' increduli, e i libertini, che

S. Agoſtino i Romani ; e ſi può dir lo ſteſſo di tutti quanti gli altri Gentili), *ci leggano coſtoro i precetti de' loro Dei contro il luſſo, e contro l' avarizia* (a). *E piaceſſe a Dio , e li falſi Numi aveſſero ſolo naſcoſte al Romano Popolo le azioni caſte, ed oneſte , e non aveſſero pur anche pretese azioni vituperevoli , piene di roſſore , d' opprobrio , e d' ignominia , alle quali azioni nefande conciliavano colla loro falſa Divinità una perniciosiſſima autorità.*

§. IX. Or chi è tra Fedeli , che non comprenda in tutto queſto collo ſteſſo Agoſtino l' opera del Principe delle tenebre, e delli ſpiriti della nequizia? No , non può riconoſcerſi in queſto altro , che una Città terrena ſignoreggiata dagli Angeli delle tenebre: *In dæmones malignos incidiſſe certiſſimum eſt, quibus tota ipſa civitas ſubditur , æternum cum eis habitura ſupplicium* (b).

Mi-

---

paragonano i Criſtiani, che mal vivono, con coloro, che menarono un genere licenzioſiſſimo di vita tra i Gentili : ſenz' avvertire al gran divario che paſſa tra la corruzione , che naſce dallo ſpirito , e dalla ragione , e quella , che naſce ſolamente dal cuore.

(a) *L. II. C. XIX. De Civ. Dei.*

(b) S. Agoſtino nel C. IX. del l. XIX. *de Civ. Dei.*

Misericordia infinita del mio Dio ! deh quando correrai tu a recar pronto soccorso alle miserie dell' uomo ? Ti muova a pietà il numero immenso di tanti popoli , che abitano nell' ombrosa regione della morte ! Mira , mira , pietoso Iddio , la tua nobile imagine svisata orribilmente dalla colpa , e dall' iniquità ! Mira quante anime ne vanno irreparabilmente perdute ! Permetterai tu adunque , che sull' opra più bella delle tue mani signoreggi il tuo più crudele nemico ?

Sì : il gran Dio si muove a pietà del mondo infelice ; spedisce il Divin Genitore nella pienezza de' tempi il suo Unigenito Figlio , affinchè metta fine al regno delle tenebre. Col nascere adunque del nuovo Regno del REDENTORE , a crollar cominciò il rugginoso regno , che nella Città terrena , merce la superstizione , e l' idolatria , s' aveano stabilito gli empj spiriti della nequizia. Giunse quel fortunato tempo , tanti secoli innanzi predetto da' Profeti, in cui cader doveano li simolacri di Egitto, ed ammutolirsi (se pur vi fu tempo , in cui favellarono) , ed ammutolirsi li spiriti immondi , e così di mano in mano mancare l'Etnicismo , e la superstizione . Con-

venne, che cedesse alla fine il Gentile superbo all' umile Cristiano, la Teologia Pagana al Vangelo, ed il Politeismo al culto dell'unico vero Dio. E mirabil cosa è l' osservare, che secondo si estendeva la Religione Santa di Gesù Cristo, a mancar veniva la superstizione, e l' idolatria; finchè cessate le violente persecuzioni, con cui invano si studiava l'inferno di vincerla contro il Cielo, e risplendendo in fronte ai Monarchi la SANTA CROCE, ebbe quel tracollo funesto l' idolatria, che è tanto celebre nelle Chiesastiche, e profane istorie

§. X. Ma s' è così, ond' è mai, che ancora in oggi regnano le superstizioni, le falsе credenze, il Maomettanismo, e l' Idolatria? Li vasti reami della Cina, i popoli Tartari, gli Ottentotti, gli abitanti del Nifon, del Perù, del Brasile, e del Canadà, sono (a distinzione de' fedeli, che contar si possono, sì pochi sono) o idolatri, o Maomettani. Non sono tutti questi una Città terrena, in cui per anco regnano gll Angeli delle tenebre?

Giudizj eterni di Dio, io vi adoro; ma perdonate, se sotto gli auspicj dell'Angelico di sì gran nodo intraprendo quest' oggi lo scioglimento. L' inferno trionfa sì, ma

il

il ſuo trionfo non è vniverſale ; nè ſperi mai più di regnare, come, anzicchè veniſſe il Redentore, regnava. Oggi non occupa, ſe non quelli, che vogliono chiuder gli occhi, per non vedere la luce: quelli, che preſentano da loro ſteſſi le mani alle ſue rugginoſe catene.

§. XI. E chi non sa in vero, che tanto in virtù della ſincera volontà, che è in Dio di voler tutti ſalvi, quanto in virtù della Redenzione oprata per la ſalvezza di tutte le genti, e nazioni dell' univerſo (*a*), Iddio a tutti preſenta, e tiene apparecchiato il gran beneficio (beneficio ahi quanto poco da me conoſciuto !) della vocazione alla fede, e quel compleſſo di grazie che ci vanno anneſſe, quante volte non ſe l' uſi reſiſtenza coi peccati ? La legge Criſtiana (poſſono vantarlo intrepidamente i noſtri Apologiſti) è anch' ella dall' altra parte promulgata abbaſtanza : e quando non lo fuſſe, ed il Cineſe idolatra, ed il Maomettano ſuperſtizioſo vi-

veſ-

(*a*) Si legga il dottiſſimo noſtro Boucat, il quale nella Diſſert. II. de Prov. nobilmente diſſamina queſte controverſie, e difende le verità Cattoliche che Iddio vuol tutti ſalvi, e che il Redentore per tutti ha ſparſo il prezioſo ſuo ſangue.

veſſe in una morale oneſtà ; chi può dubitare , che il provvido Iddio lo ammaeſtrarebbe egli ſteſſo interiormente , con ſpedirli un Angelo di luce , o un Apoſtolo, ſiccome in ſimili circoſtanze ha egli fatto (*a*) ? Quindi ſe il Cineſe non abbandona l' idolatria , ſe il Maomettano non abiura il Maomettaniſmo , a ſola loro colpa convien , che ſi aſcriva .

§. XII. Quante belliſſime verità morali puoi tu ora apprendere, anima mia ? L' inferno ſi ſtabilì il ſuo caliginoſo regno nel mondo , con introdurvi il Politeiſmo , e la ſuperſtizione : ecco le conſeguenze del peccato . Ebbe il ſuo tracollo , e la ſua fatal rovina dopo la venuta dell' adorabil Meſſia : ecco l' opre luminoſiſſime della celeſte grazia . Pigliò piede il regno di Lucifero , ma dove ? nella Città terrena , come l' eſpreſſe S. Agoſtino , cioè tra coloro che non vollero aſcoltare la legge di natura impreſſa nel cuore , e che ad eſſi inceſſantemente gridava : RENDETE A DIO LI SUPREMI DRITTI DI DIO , E NON VO-

(*a*) Queſta cattolica dottrina , abbracciata in oggi , e difeſa da tutt' i Teologi , mirabilmente trovaſi eſpreſſa , e ſoſtenuta dall' Angelico maeſtro S. Tomaſo Q. XIV. *de Verit. A. II. ad. I. Si quis in ſylvis enutritus &c.*

VOGLIATE CONFONDER LA CREATURA COL CREATORE.

Ma, ſommo Dio, quale idea funeſta turba queſt' oggi li miei penſieri ! Veggo un miſtico genere d' idolatria regnar ancor oggi ſino tra noi. Ahime ! in queſt' infeliciſſimi tempi (ſalva de' pochi buoni la pace) ha ognuno li ſuoi cari idoli ; ed ardiſco anche dirlo, queſta è un idolatria tantoppiù funeſta, quantocchè occulta, ſpirituale, e commeſſa con pienezza di cognizione. Idolatra è l' uomo ſuperbo, che ſi gonfia, ed adora ſe ſteſſo, non conoſcendo, che ſe niente è per natura, men che niente egli è per la colpa. Idolatra è l' ambizioſo, che alla cieca cupidigia di ſublimarſi ſagrifica la Religione, la coſcienza, e la fede. Idolatra è il diſſoneſto, che non ſi arroſſiſce ſagrificare all' abbominevole vizio dell' impurità gli affetti del ſuo miſerabile cuore. Idolatra ogni empio, a cui l' amor proprio, l' intereſſe, la politica, e qualunque altro vizio è aſſai più caro, che non erano a Labano gl' idoletti rapiti dalla ſua figliuola Rachele. Ah infelice condizione de' noſtri tempi ! Se ſi alza il tenebroſo velo, che ci naſconde l' empietà, e i misfatti del noſtro ſecolo, noi

ritroviamo queſta idolatria interiore, che naſce dal cuore, idolatria tanto più abbominevole, quanto maggiore è l' obbligo, che aſtringe i Criſtiani ad eſſer fedeli al loro Dio. Li Criſtiani, gente ſanta, popolo di elezione, eredità ſpecioſa del Signore, Sacerdozio Regale! ohime! quale orrore reca vederli abbandonar la luce, e correrne ad arrollarſi ſotto le nere inſegne del demonio; e colle tante replicate iniquità dopo il Batteſimo, quaſi devaſtare il Trionfo del Redentore, reſtituire l' armi al ſuperbo nemico, rendendo le loro membra ſchiave dell' iniquità (a)? *Infelix, qui poſt Baptiſmum in nova peccata lapſus Chriſti Trophæum evertit, arma Diabolo reſtituit, membra ſua exhibens, ut ſerviant iniquitati.*

ME-

(a) *Tertull. de Pœnit. C. V.*

MEDITAZIONE

NONA ED ULTIMA.

MANIERA GLORIOSISSIMA, CON CUI TRIONFA LA SANTA CHIESA DE' MALI IMMENSI, CHE S' INGEGNARONO CAGIONARLE GLI ANGELI DELLE TENEBRE.

Quis ſimilis tui, Populè, qui ſalvaris in Domino? . . . Negabunt te inimici tui, & tu eorum colla calcabis.

Deut. XXXIII.

§. I. E Chi ſei tu, che da me allontani ogni penſiere tetro, e lugubre, ogn' idea nojoſa, e funeſta? Chi ſei tu, che in un tratto mettendo in fuga il terrore, e lo ſpavento, che ingombrava l'anima mia, un torrente di ſoavità, e di gioja mi trasfondi queſt' oggi nel cuore? Alma adorata Spoſa del Redentore, ſtola ſplendidiſſima del Re delle genti, da lui la-

lavata nel prezioso suo sangue: nuova Gerusalemme, che adorna di maestà, e di bellezza scendi dal Cielo, perchè celeste è la grazia, con cui l'Altissimo ti fondò: Città luminosa dell' Autor della gloria: mistica Sionne, che in ispirito, e verità presti i dovuti omaggi al Creatore: Paradiso di delizie, il di cui legno vitale è GESU' CRISTO, arbori fruttuosi i santi; frutti l' opere meritorie d' eterna vita: giardino irrigato dalle perenni acque dei quattro fiumi, che sono li quattro sagrosanti Vangeli (a): madre amabile, feconda d' infiniti figliuoli, che partorisci in tutt' i tempi al Divino tuo sposo, senza cessare d' esser Vergine illibata, ed intatta, sgombra d' ogni ruga, e d' ogni neo: tu, che tra tanti me ancora, che lo più indegno sono, non ricusasti per tuo figliolo: SANTA CATTOLICA CHIESA, tu sei il tenero dolcissimo oggetto della mia odierna allegrezza, e le tue glorie viene a contemplar quest' oggi l' anima mia.

An-

(a) Ognun vede, che questi epiteti, frasi, perifrasi, e dilatazioni del senso allegorico del terrestre Paradiso, sono press' a poco una letterale traduzione di ciocchè della Chiesa ci ha lasciato scritto sant' Agostino. Leggasi il L. XIII. de Civ. Dei.

Angeli Santi, che ſenza ceſſare di godere colla più chiara intuitiva viſione l' amabiliſſimo volto del ſommo Bene, a ſchiere a ſchiere cuſtodite la Criſtiana Religione, ed inviſibili aſſiſtete, intenti ſempre a promuovere i vantaggi, li trionfi, e le glorie della Santa Chieſa; Voi tutti invoco in queſt' ora a reggere la mia mente, ed illuminare i miei penſieri. Perdonate il mio ardire: è ardire d' un figliuolo, che implora ſoccorſo, per meditar i trionfi, e le glorie della propria madre.

§. II. Ah! L' Amanno ſuperbo contro la Regina ſteſſa volle avventarſi! e che non fece, e non diſſe? quali, e quanti turbini contro Lei non riſvegliò? quant' anguſtie, ed affanni, quante perſecuzioni, e tormenti non s' ingegnò cagionarle? Ma no, non così la purità, e lo ſplendore, tra i riverberi del fuoco, acquiſtar ſuole il prezioſo metallo; come tra tanti mali, a chi li mira con vero Spirito di Religione, più bella ſembra la Chieſa. Le ſue umiliazioni l' aprono la via alla gloria, li ſuoi affani fanno moſtra del ſuo coraggio. Beve ella l' acque amare del torrente delle tribolazioni, ma ne alza glorioſo il capo, come già l' alzò il diletto ſuo Spoſo. Tran-

gugia l' amaro calice, ma s' avvede, che v' ha nel fondo una manna naſcoſta.

Si, così è. Chi mai vantarſi può d' agguagliar le tue glorie, popolo reſo ſalvo dal forte braccio dell' Onnipotente Signore? Invano a te s' opporranno i tuoi ſuperbi nemici; tu a calcar giungerai i di loro colli. No non temere. Vive in eterno la infallibile promeſſa di Colui, che giurò (*a*) che contro te giammai prevaler potranno dell' inferno le porte. Quindi l' anima mia non potrà non nuotare in un mare d' allegrezza, e di gioja nel meditare, come l' Eterno Monarca dei Cieli vincere, e trionfar ti fece de' mali tutti, che s' ingegnarono cagionarti, congiurati inſieme gli empj Spiriti della nequizia.

§. III. O Dio, coſa è mai queſta! Lo ſtuol baldanzoſo degli Angeli delle tenebre, con non mai più viſto furore s' avventano tro la voſtra naſcente Chieſa! Deh ſe vogliono dare libero sfogo alla loro malignità, lo diano pure su i popoli miſcredenti: perchè laſciare nella profonda loro pace l' idolatra, il Maomettano (*b*), il ſuperſti-

zio-

(*a*) Matth. XVI. v. 18.

(*b*) Abbiamo fatta menzione del Maomettaniſmo, non

zioso, e l'incredulo, ed impiegare tutte le lore forze contro la Chiesa? Eh! non altrimenti, che così attenta la di loro profonda malizia, ragion vuole, che si operi. Alloraquando il tentatore tenta l'uomo, lo tenta egli forse per divertirsi nell'ore nojose? no, al certo. Egli altro non ha in mira, che la spirituale sua morte, la sua perdita, la sua fatale rovina. Quindi, allorchè osserva esser l'uomo fuori la via dell'eterna salute (*a*), poco, o nulla si cura di più tentarlo: e la ragion'è questa, per cui il suo odio non ha altro oggetto maggiore della vera, e Santa Religione Cristiana; come quella, che sola nodrisce nel seno i suoi figliuoli per la Beata Eternità, e fuori di cui, tolta ogni eccezione (*b*), non vi è speranza di salute.

non perchè sia coetaneo alla nostra Santa Religione Cristiana, essendo indubitato, che non ebbe principio prima del secolo VI. cioè nel 571. ma perchè essendo una delle false Religioni, anzichè essere perseguitata, è stata promossa dagli Angeli delle tenebre, siccome la sua istoria apertamente dimostra.

(*b*) Bisogna confessare con S. Agostino, che per empio, che sia l'uomo, non è mai fuori la via dell'eterna salute; cosicchè non abbia alcuna speranza, di rientrarvi.

(*a*) Jurieu, il quale nella sua velenosissima opera, che ha per titolo, *Le Vrai Systeme de l'Egliſe*, pretende

Crederò io forſe, che curavaſi egli l'infernale nemico delle diſſenſioni de' Gentili, e varietà del culto de' falſi Numi? o che ſi curi ancor oggi della varietà de ſentimenti, che in fatto di Religione non ſolo dalla vera Chieſa diſgiugne, ma orribilmente tra loro ſteſſe divide le ſette eretiche, e l' adunanze degl' increduli, e de libertini? che lo Spartano, il quale con pubbliche ſpeſe alimentava le donne libere in onore di Venere, niuno culto preſtava all' impura Larentina venerata in Roma? che il Neſtoriano diſprezzaſſe l' empietà di Apollinare, e di Arrio, e non abjuraſſe intanto la ſua? che Lutero inſorga contro Carloſtadio, contro gli Anabattiſti, e contro Zuinglio, ed Ecolampadio; Ecolampadio, Zuinglio, gli Anabattiſti, e Car-

---

de eſſer la Chieſa un compleſſo di tutti coloro, che diconſi Criſtiani o Cattolici, o Eretici, o Sciſmatici eſſi ſiano, purchè si accordino negli articoli fondamentali; pretende in conſeguenza, che indifferentemente tutti queſti poſſan ſalvarſi, ciaſcuno nella riſpettiva ſua ſetta. Ma ſe la Chieſa eſſer deve un ſolo corpo, un ſolo Spirito, una ſola fede, un ſolo ovile, ed un ſolo Paſtore; già ognun vede, che chi non appartiene a queſto corpo, a queſto Spirito, a queſta fede, a queſt' ovile, ed a queſto Paſtore è privo di ogni ſperanza di ſalute. Leggaſi l' aureo libro de *Unitate Eccleſiæ* di Nicole, in cui con mano maeſtra meglio, che da ciaſcun' altro, vien confutato il ſiſtema della Chieſa di Jurieu.

e Carloſtadio contro Lutero ? che lo Spinoziſta ſi rida del Naturaliſta , e dell' Indifferentiſta ; l' Indifferentiſta , ed il Naturaliſta ſi ridano del Panteiſta ? Mi giova credere , che tutto queſto recar non deve al tentatore maligno la minima ſenſazione. Vede egli in tutte queſte ſtrane , ed orrende diviſioni di ſentimenti adempiti a meraviglia li ſuoi diſegni. Eſſi ſon ſuoi : e non vuole diſturbarli dal piacere di contraddirſi ſcambievolmente , rendendoli anzi tanta diviſione di ſentimenti maggiormente infleſſibili , ed oſtinati nel proprio errore ; e per conſeguenza ſchiavi fedeliſſimi del ſuo tirannico impero. Ma l' affare non va al certo così , dove trattiſi della Religione Criſtiana. Queſta è una Religione tutta santa , una Religione , che porta impreſſi nell' auguſta ſua fronte li caratteri della Divinità. Se il mondo tutto , con vero spirito di Criſtianeſimo , abbracciaſſe queſta Santa Ortodoſſa Religione Criſtiana ; regno delle tenebre addio. Qual meraviglia pertanto , che gli Angeli delle tenebre ſi ſiano sì crudelmente avventati contro la Chieſa ? Ma agevol coſa è l' oſſervare l' infeliciſſimo eſito della loro impreſa.

§. IV. Ecco là nella Metropoli ſteſſa

della Giudea, morto appena il primo Martire S. Stefano l' anno trenteſimo quarto di noſtra ſalute, risveglia l' inferno un turbine funeſtiſſimo di perſecuzione contro la naſcente Chieſa; ma oh meraviglia! tutt' altro è l' effetto di quella perſecuzione di quello, che s' avean prefiſſo gli Angeli delle tenebre. Si diſperdono egli è vero li primi fedeli nelle contrade della Giudea, e della Samaria; ma oh felice diſperſione, per cui cominciò a propagarſi rapidamente la fede! Allora fu, che non la Giudea ſola, nè la ſola Samaria, ma le più rimote contrade della Fenicia, la rinomata Antiochia, e la ſuperſtizioſa Cipro abbracciarono la Legge Santiſſima di Gesù Criſto: coſicchè a ragione vennero raſſomigliati quei primi diſperſi, e malmenati Fedeli a tante luminoſe fiaccole, delle quali tantoppiù creſce la fiamma, con quanta maggior energia altri ſi sforza di ſpegnerle.

§. V. Si moſſero, chi nol sa, per diabolica iſtigazione ſino al numero di diece perſecuzioni contro la Chieſa (*a*); ma Ne-

ro-

(*a*) Abbiamo in queſto voluto ſeguire la comune opinione, che può facilmente riſcontrarſi preſſo S. Agoſtino *L. XIX. de Civ. Dei C. LII.* ſebbene ſecondo il ſuo ſentimento ſe ne poſſano contare ſino al numero di XIX.

rone, Domiziano, Trajano, Adriano, Marco Aurelio, Severo, Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, e Massimiano con tutti quelli, che furon Ministri del loro barbaro sdegno, ebbero il dolore di vedere tra le inumane persecuzioni, che risvegliate aveano, mirabilmente fecondarsi il seno della Chiesa. S. Giustino Martire, Sant' Ireneo, Origene, ed Arnobio testimonj oculari ci assicurano concordemente, che tralle persecuzioni stesse le più orrende (ad istigazione degli Angeli delle tenebre mosse contro la Chiesa) più rapidamente si propagava allora il Vangelo. Tertulliano rinfaccia alli Gentili il loro vano potere; e rinfacciando ai Gentili, ne rampogna parimente gli Angeli delle tenebre. Perchè mai, egli dice, non ebbero esito felice le vostre persecuzioni? Ditemi di grazia, per qual cagione il vostro furore sembrò un piacevole allettamento ai Fedeli; ed IL SANGUE DE' MARTIRI FU UNA FERTILISSIMA SEMENZA DELLA RELIGIONE CRISTIANA (a)?

(a) Così nobilmente il gran Padre Tertulliano nel suo Apologetico, che può considerarsi coll' A. Houtteville senza veruno contrasto l' opera più eccellente, che abbia prodotta l' Antichità Cristiana, e come il capo d' opera del suo Autore.

§. VI. Sì assai bene dicea costui, che da grande Etnico, ad onor della Religione, divenne un grande Apologista Cristiano: se vi è cosa nel vero, che renda veramente trionfante le Chiesa, e superiore a tutte le tartaree potenze, e che formi insieme il più nobile contrasegno, per cui dall' Etnicismo, dalla superstizione, e dall' incredulità si distingue la Santa Religione di Cristo; è senza dubbio il sangue sparso di tanti Martiri. *La generosità* (quanto nobilmente dopo Tertulliano favella un grande Apologista di quest' ultimi tempi (*a*)), *la generosità, colla quale hanno essi sigillata la Religione col loro sangue, prova assai, che essi la credevano vera, e che ella è in effetto*. E se i Martiri de' demonj stessi, e dell' aeree podestà colla loro morte hanno trionfato, chi non conosce, che siffatti trionfi, trionfi son tutti della Cattolica Chiesa? In essa sì, e non altrove, come follemente si da a credere, un Poeta Inglese (*b*), quell' abbondante gra-

zia

(*a*) Michelangelo Marin gloria del nostro secolo, e decoro del nostro Minimo Istituto nella sua Repubblica degli Increduli *L. II. C. XIV. §. IV.*

(*b*) Un cuore sensibile per l' onore della verità, e per gl' interessi della Religione Cattolica non può leggere sen-

zia dello Spirito Santo risiede; che infiamma il cuore di carità, fino a far soffrire con pace li più terribili tormenti, e la stessa morte.

§. VII. E dopo ravvisata nelle persecuzioni l'opera degli Angeli delle tenebre, e la maniera glorioſiſſima, come ha saputo trionfarne la Chiesa, chi non compatirà un innocente trasporto della mia fantasia? Sì lo spirito medesimo della fede mi scuote, mi accende, m' infiamma: e sollevando su di loro stessi li miei pensieri, così mi rappresenta la bella, la intatta, la cara sposa di Gesù Cristo.

Nel suo volto si legge la mansuetudine, l' innocenza, la purità. Le sue guancie sembrano due rose vermiglie asperse di rugiada. Ella non ha corona: mai Serafini la tengono sospesa in aria in atto di adornarlene il capo. La sua veste vince

il

---

senza orrore il Poema dell' Inglese *Young*, che ha per titolo *il Trionfo della Religione su l' amore*: in cui non ha rossore di dire, che tutto il coraggio de' Martiri trionfava nel cuore dell' eretica Giovanna *Gray*, allorchè dovea esser decollata, come rea di lesa Maestà dalla Cattolica Regina Maria. Ma era pur convenevole, che avvertisse costui a quel comun sentimento de' Padri, e de' Teologi, che *Martyrem non facit pœna, sed cauſſa*.

il color della porpora . Gli occhi ſuoi ſono rivolti al Cielo . Le ſue mani , che diſtillano mirra , preſentano all' Onnipotente Signore un infinito numero di cari ſuoi Figli : che , ad iſtigazione degli Angeli delle tenebre , in mille ſtraniſſime forme tolſe di vita il barbaro Perſecutore . Il Dragone infernale ſchiacciato ſi mira ai ſuoi piedi . A mille a mille gli Angeli Santi le ſtanno intorno , de' quali altri hanno in mano un prezioſo Calice , ed una Croce : altri un traſparente candido velo : altri un ancora le preſentano , che può ſola fermar i cardini dell' Univerſo : altri un cuore hanno in mano , su di cui ſorge una tremula viva fiamma , che a drittura s' innalza al Cielo : altri conducono un numero innumerabile di fanciulli , d' orfani , di miſeri , e di languenti , ch' ella ſubito tutti accoglie ſotto le ſue falde materne ; mentre altri una ben lunga ſcala ſoſtengono , che poggia ſino alla ſommità de' Cieli . Una candida colomba da colaſsù diſcende , che va dolcemente a fermarſi ſull' auguſto capo della Spoſa di Gesù Criſto , li di cui abbaglianti splendori vincono li splendori del ſole iſteſſo . Cieli ! fermate

il

il voſtro corſo, or che la bella, la intatta, la cara Spoſa del Redentore ſcioglie la lingua, e voi Creature tutte dell' Univerſo aſcoltate!

§. VIII. Viva il gran Dio, ella dice, che fino da i ſecoli eterni mi preſcelſe per amabile oggetto delle ſue compiacenze Divine. Viva colui, che con ſingolar tenerezza ed amore mi ha reſo Regina, e Spoſa del ſuo Unigenito Figlio. Nulla hanno mai potuto, nè potranno giammai contro me prevalere le turbe tutte della nequizia. Queſti miei figliuoli, che ucciſe il barbaro perſecutore, io gli ho acquiſtati, non gli ho perduti. Oh chi mi daſſe di preſentare nella maniera ſteſſa tutti tutti i miei cari allievi al dolce mio Spoſo! Ah! che io ſono ſtata allor più felice, che contro di me ſi ſono accanite le più terribili perſecuzioni!

§. IX. E l'abbominevoli Ereſie risvegliatemi contro dagli Angeli delle tenebre, che altro han fatto, che ſeparare il loglio immondo, che infettava il mio campo, dal mio eletto frumento? Sì: l'Ereſie hanno fatto meglio conoſcere la purità della mia fede, han poſto in proſpetto la Rivelazione, ed eſercitato il ſapere de' miei figliuo-

gliuoli (*a*). Questo ha potuto contro di me l' inferno: or che non ho potuto, che non pos' io contro di lui? L' istesso Saturno, Serapide, e Giove, e i Simolacri tutti nefandi abitacoli de' demonj dovettero nel mio nascere tacere, o confessar con rossore, chi essi erano (*b*). Spuntarono dopo le tempeste orribili delle persecuzioni quei lieti sereni giorni, che lo splendore della mia Croce adornar dovea dei Monarchi la fronte; e quali ferite, non fu allora costretto a ricever l' inferno? Venne Costantino (*c*), e con solenne editto vietò, che quel culto dovuto al vero Dio si prestasse agli Angeli delle tenebre. Furono in seguito proibite la magia, la necromanzia, gli augurj, gli auspicj, ed ogni altra sorta di divinazione. E qnantunque non cessò l' inferno d' istigar

(*a*) E' noto il celebre detto, che avea sempre in bocca Sant' Agostino, parlando della Cattolica Chiesa: *Ecclesiæ patientiam exercent Tyranni, sapientiam hæretici, benevolentiam, & beneficentiam inimici.*

(*b*) *Ipse Saturnus, & Serapis, & Jupiter, & quidquid dæmonum colitis, victi dolore, quod sunt eloquuntur.* Minucio Felice nel suo Ottavio.

(*c*) Natale d' Alessandro nel S. IV. parlando di Costantino il grande, dice, che tra l' altre leggi santissime da lui emanate una ne promulgò contro il culto degl' Idoli, de' quali fece diroccare varj tempj, e varj simolacri.

gar gl' Idolatri a domandare di tempo in tempo la reſtituzione de' ſuoi falſi Numi, *quantunque faceſſe il Paganeſimo i ſuoi ultimi ſforzi, allorche Simmaco s' ingegnò ſotto gl' Imperadori Valentiniano, Teodoſio, ed Arcadio di far riſtabilire i privilegj delle Veſtali, e riedificare nel Campidoglio l' altare della Vittoria* (a); *ben sa il mondo, come, per l' invincibil coſtanza del grand' Ambrogio, dell' inferno i diſegni, e li ſforzi tutti dell' idolatria svanirono al vento.*

§. X. Del rimanente non sa egli forſe, l' Angelo ribelle, qual ſia il mio potere ſopra di lui? come al ſolo nome del dolce mio Spoſo li conviene inorridire, e fuggir via dagli Energumeni (b)? come queſto mio potere è ſtato cagione, che non pochi abbracciaron la fede, e fedeli viſſero nel fecondo, e ſempre illibato mio ſeno. Invano l' incredulo alzerà l' ardimentoſo capo (c) a contraſtarmi la gli

(a) Les derniers efforts du Paganiſme furent ceux, que fit Simmaque, pour obtenir des Empereurs Valentinien, Theodoſe & Arcadius le retabliſſement des Privileges des Veſtales &. de l'Autel de la Victoire dans le Capitole, mais tout le monde ſcait avec quell vigueur ſaint Ambroiſe s'y oppoſa. M. De Fontenelle Hiſtoire des Oracles Ch. IV

(b) S. Giuſtino nel Dialogo con Trifone.

(c) *M. Freret Examen Critique Chap. V.* combattuto maſchilmente dal P. Valſecchi, nella ſua Religione Vincitrice: Rifleſſ. ſopra l' Eſame Critico C. XI. §. V. VI. e VII.

potestà di scacciare gl' immondi spiriti dagli ossessi corpi; invano si opporranno alli Ministri del mio Santuario gli Esorcisti Pagani. Sarà sempre ferma, ed inviolabile la promessa del Divino mio Sposo, che nel suo nome li miei figliuoli scacceranno li spiriti della nequizia; e chiunque sarà amante della verità, dovrà pur confessare il gran divario, che passa tra l'invocazione del solo nome di GESU' CRISTO, e li nefandi misteri della teurgia. Io vinsi: io vincerò. Trionfai delle tartaree potenze, e son sicura di trionfarne mai sempre; ma le mie vittorie, i miei trionfi sono vittorie, e trionfi tutti del Cielo, contro cui non ha potuto, nè potrà giammai prevalere l'inferno.

§. XI. Ah care voci della Sposa del Redentore! oggetto di piacere, e di dolore all' anima mia! di piacere, perchè l' ascoltai; di dolore, perchè sì presto ebbero il loro fine. Deh perchè non vi fate udir d' appresso all' orecchio de' libertini del mio secolo, che poco, o nulla conoscono tanti Trionfi della Religione Cristiana? Eppure questa sola verità dovrebbe esser bastevole, a far loro comprender quanto vera sia, e quanto santa la dottrina, che professa quella santa Cattolica Chiesa, che sì vil-

lanamente dileggiano. Una Religione tralle più orribili perſecuzioni così rapidamente propagata; una Religione dilatata non coll' armi, ma col ſangue di tanti ſuoi generoſi figliuoli; una Religione trionfante de' mali tutti, che ſi ſtudiarono cagionarle gli Angeli delle tenebre, non può non eſſer la vera. E s' è così a che tante diſpute, tanti dibattimenti, e tante conteſe? Perchè non attenervi a quant' a creder vi propone la Chieſa, immobile colonna di verità (*a*)? Tornate, tornate ſventurati figliuoli (*b*) a quella Religione Santa, Religione Divina, in cui la maggior parte nodriti foſte. Ah! da chi fuggite? da una Madre, che vi vuole nel ſuo ſeno, per rendervi eternamente felici? da una Madre, che benchè vilipeſa, e dileggiata da voi, arde di deſiderio di ſtringervi nel materno petto, e d' implorare a voi l' eterna voſtraſalute?

§. XII. E noi o Criſtiani, non vogliamo coll' empia noſtra vita recare alla Santa Chieſa, che giubila per sì immenſi luminoſi Trionfi, la più viva, la più grande, la più ſenſibile di tutte l' afflizio-

(a) I. Tim. C. III. v. 15.

(b) Abbiamo detto figliuoli, perchè la maggior parte de' libertini furono allevati nella Religione Cattolica.

flizioni . Ah ! che alla gloria della Madre , ed alla ſalvezza de' figliuoli ſolo ſi conviene la vera probità , non la malizia , la ſemplicità , non la doppiezza , l' innocenza , e l' eſercizio eſattiſſimo de' doveri , che iſpira la Santa Legge Criſtiana , non la malvaggità , e le ſcelleraggini , che ci rendono indegni del Criſtiano nome . Siamo adunque membri , ma vivi membri del miſtico corpo di Gesù Criſto ; armiamoci di quelle armi ſteſſe , con cui ha trionfato ſempre la Chieſa contro gli Angeli delle tenebre . L' Onnipotente Iddio , che proteſſe la Madre , avrà anche a cuore la ſalvazione de' Figliuoli : avvalorare egli ſaprà colla ſua grazia l' imbelle noſtra natura , e condurci dopo vinto l' inferno a godere nel Cielo ; quando noi ricordandoci d' eſſer Fedeli , formeremo le noſtre più care delizie nell' eſeguire con fedeltà , e con prontezza la ſua Santa Legge , e daremo a lui ſolo l' intiero poſſeſſo del noſtro cuore : eſſendo queſto il ſoaviſſimo incenſo , di cui al di ſopra d' ogni altra offerta ſi compiace il noſtro Celeſte Padre (c) . *Ei ſuaviſſimum adolemus incenſum , cum in ejus conſpectu pio , ſanctoque amore flagramus.*

IL FINE.

(c) *S. Agoſt. de Civ. Dei L. X. C. III.*

INDICE

DELLE MEDITAZIONI CONTENUTE NEL PRESENTE OPUSCOLO

INtroduzione alle Meditazioni Fil. Teol. Morali ſulla Demonologia p. 3
Medit. I. Creazione degli Angioli. 9
Medit. II. Comune ſtato degli Angioli buoni, e cattivi prima del peccato: abbuſo che fecero gli Angioli delle tenebre de' doni di natura e di grazia loro conceduti da Dio. 22
Medit. III. Caduta degli Angioli, e loro infelice paſſaggio dal florido ſtato dell' innocenza e della grazia, allo ſtato orribile della malizia, della riprovazione, e dell' iniquità 36
Medit. IV. Giudizii di Dio terribili nel punire gli Angioli delle tenebre. 50
Medit. V. Diſperſione degli Angioli

delle tenebre : pene orribili, che l' accompagnano per ogni dove. 63

Medit. VI. Permiſſione data agli Angioli delle tenebre di nuocere all' uman genere. 80

Medit. VII. Maniere orribili con cui gli Angioli delle tenebre inſidiano, tentano, e ſtraziano l' uman genere. 95

Medit. VIII. Impero degli Angioli delle tenebre nella Città terrena, mediante l' idolatria : ſuo decadimento nella venuta del Redentore. 109

Medit. IX. Maniera glorioſiſſima con cui trionfa la S. Chieſa de mali immenſi, che s' ingegnarono cagionarle gli Angioli delle tenebre. 127

ERRORI.	CORREZIONE.
Pag. 9. ſuberbia	ſuperbia
pag. 10. occhiata	occhiuta
pag. 17. ſoſtenza	ſoſtanza
pag. 18. p'un'accurata	d' un' accurata
pag. 28. voſto	vaſto
pag. 32. non tutti ſi ſalvano	non tutti ſi ſalvarono.
pag. 44. Non avea ella	Non avea egli
pag. 49. ſuggeſtane	ſuggeſtione
pag. 51. Onnipotente ſdegno	Onnipotente ſdegnato
pag. 52. eſſeri creati ci ſono, che	eſſeri ci ſono, che
pag. 57. do ver	dove
pag. 61. poteva i	poteva!
pag. 62. puniſce miſero: chi giungne	puniſce: miſero chi giúgne
pag. 75. rieſca	rieſce
pag. 84. joro	loro
nella ſteſſa pag: pe malis	de mali
pag. 93. v. 1. ne	non
nella ſteſſa v. 2. punto non alzi	pure ne alzi
pag. 88. Tamudiſti	Talmudiſti

pag. 90.	tentatore i	tentatore ?
pag. 96.	fama	fame
pag. 106.	ſtajo	ſtato
pag. 113.	preſſe	preſſo
pag. 130.	tro	contro
pag. 137.	mai	ma li
pag. 141.	in 42. la gli poieſtà	la poteſtà

Gli altri errori, che nel preſente opuſcolo s'incontrano di qualnnque ſorta ſiano, ſi benignerà da ſeſteſſo emendarli il ſavio lettore, memore col noſtro Orazio, che

Quandoque bonus dormitat Homerus.

E non è miga facile avere un libro ſcevero di ſcorrezioni intutto: perocchè quei libri ſono ſempre i migliori, che ne hanno il minimo poſſibile.